

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

208^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente VIGLIANESI

INDICE

CONGEDI Pag. 11251

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Vice Presidente 11251

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante 11251

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante di disegno di legge già
deferito alla stessa Commissione in sede
referente 11251

RELAZIONE DEL GOVERNO SULL'ATTIVITA' DELLE COMUNITA' ECONOMICHE EUROPEE PER L'ANNO 1968 (DOC. XIX, N. 1)

Seguito e conclusione dell'esame:

PRESIDENTE 11251 e *passim*
BOANO 11256

BRUSASCA, *relatore* Pag. 11271

* CHIAROMONTE 11289, 11290, 11291

* CIPOLLA 11260, 11291

DINDO 11251

GIRAUDO 11269

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli
affari esteri* 11273

ROSSI DORIA 11267, 11290

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle
foreste* 11279, 11289, 11291

TOLLOY 11288, 11290

INTERROGAZIONI

Annunzio 11292

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORTORA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Andò per giorni 1, Biaggi per giorni 2, Corrias Efisio per giorni 1, Fada per giorni 2, Ricci per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha eletto Vice Presidente il senatore Pozzar.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

all'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

Deputati PREARO; SISTO ed altri. — « Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini »

(937), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Pozzar e Torelli. — « Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (833), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Seguito e conclusione dell'esame della relazione del Governo sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1968 (Doc. XIX, n. 1).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione del Governo sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1968.

È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, penso che dobbiamo considerare positivamente la relazione che ci è stata presentata dal Governo sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1968. Da tale relazione rileviamo anzitutto come l'entrata in vigore della tariffa doganale comune e la libertà istituita per la circolazione del lavoro, con le provvidenze sociali che il provvedimento comporta, senza alcuna discriminazione tra i lavoratori di tutta la Comunità, siano fatti importanti.

Importante è anche l'attuazione del Mercato comune agricolo che tuttavia presenta molte difficoltà, come è comprensibile, poichè si tratta di un settore molto complesso. La vita tuttavia corre e questa relazione sull'attività nell'anno 1968 è attualmente del tutto superata dagli avvenimenti che si sono succeduti in questo periodo. Tutto ciò dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, come le nostre istituzioni si debbano adeguare al mutare delle condizioni di vita e divenire più rapide e tempestive.

Consultare, nel novembre del 1969, il consuntivo del 1968 spinge a fare delle osservazioni sul passato, sul presente e sull'immediato avvenire, poichè troppe sono state le cose importanti che si sono verificate in questo ultimo lasso di tempo. Abbiamo la netta sensazione che il Mercato comune europeo abbia compiuto una sua prima fase, molto importante, di unione tra i vari Stati della nostra Europa occidentale, abbiamo la convinzione che sia stato fatto molto anche perchè si è partiti da posizioni di assoluta indipendenza nazionale. Però bisogna notare che non ci si deve fermare solo a questo, ma si devono compiere passi avanti se si vuole che gli istituti ai quali è stata data vita possano continuare a progredire e a dare i frutti che tutti speriamo.

Occorre arrivare ad un Parlamento europeo ad elezione diretta, così come è stato auspicato dai movimenti federalisti, e a tal riguardo è stato presentato un disegno legge di iniziativa popolare al nostro Parlamento. Poche settimane or sono è stata dibattuta la questione in sede comunitaria e sono state avanzate proposte per tale elezione diretta.

L'aver delegato notevoli poteri ad alcune commissioni a Bruxelles del tutto indipendenti dal Parlamento italiano è una cosa ormai superata. È in sede politica che si devono fare dei passi avanti perchè i suggerimenti che le commissioni di esperti danno ai Ministri circa le decisioni che si devono prendere — decisioni che i Ministri presentano ai Parlamenti nazionali dopo che esse sono state recepite in sede comunitaria ma non ancora nelle nostre opinioni pubbliche — rappresentano una fase, seppur necessa-

ria, della volontà europea che deve poi essere espressa dal Parlamento europeo.

Si tratta di una questione politica di non facile soluzione, ma i vari Parlamenti nazionali devono prepararsi a cedere una parte della loro sovranità ad un Parlamento europeo eletto a suffragio universale che porti avanti in quella sede, accanto ai ministri e alle commissioni di esperti, lo spirito e la volontà dei popoli d'Europa.

In questo periodo immediatamente successivo alla relazione di cui ci occupiamo sono avvenuti fatti che in parte smentiscono quanto la relazione dice e in parte ci impongono una grande meditazione sull'avvenire delle nostre Comunità europee. È avvenuta la svalutazione del franco, signor Presidente, è avvenuto un libero fluttuaggio del marco tedesco che poi si è attestato su una rivalutazione. In un regime di cambi fissi queste svalutazioni e queste rivalutazioni portano indubbiamente dei gravi turbamenti. Il regime monetario è ora all'attenzione di tutti. A parte i vantaggi ottenuti e i traguardi raggiunti attraverso la libera circolazione del lavoro o attraverso il mercato agricolo aperto, la questione monetaria preoccupa l'opinione nazionale dei sei Paesi, poichè si è visto che in un regime dove le barriere doganali tra Stato e Stato sono state abbattute mutare il potere d'acquisto della moneta è un qualcosa che turba profondamente il mercato comune, il mercato dei sei Paesi. Questo è stato dibattuto anche recentemente a Strasburgo nelle riunioni congiunte tra il Consiglio d'Europa e i membri del Parlamento europeo. In quella sede si è ribadita la necessità che un passo avanti venga fatto in questa direzione in modo da mettere il mercato comune al riparo dai turbamenti che avvengono.

Si potrebbe pensare di tornare indietro, di regolare — come ha fatto la Francia — ancora certi squilibri interni attraverso l'imposizione di tariffe doganali al confine degli Stati; un tempo la moneta si salvava e si regolava così, alzando o abbassando le tariffe di importazione, impedendo cioè la concorrenza di merci estere e salvando il prodotto nazionale.

Questo sarebbe un ritorno ad un passato che non può più avvenire ed un rimedio, come si è rivelato per la Francia, peggiore del male. Si potrebbe anche in un certo senso provvedere in un altro modo, cioè si potrebbe fare un unico mercato con una unica moneta, quella europea, nel quale gli Stati europei sarebbero considerati come delle regioni. Ci rendiamo conto però che questo è prematuro: un Parlamento eletto a suffragio universale europeo, raccogliendo la spinta delle varie opinioni pubbliche, potrà attuarlo. Anche questa è una cosa cui si deve tendere ma che riconosciamo è ancora lontana; è tuttavia un obiettivo che ci si deve necessariamente porre perchè a questa moneta europea si deve arrivare, se riteniamo che le barriere doganali tra Stato e Stato non debbano più sorgere.

Prima di poter arrivare a questo (ed ecco la proposta che i socialisti hanno fatto in questo settore) ci sono tuttavia altre possibilità intermedie che consentono di procedere per gradi. Noi pensiamo cioè che possa essere stabilito in Europa un fondo monetario europeo del tipo di quello realizzato sul piano internazionale con gli accordi di Bretton Woods, un fondo monetario europeo al quale le banche centrali dei sei Paesi potrebbero conferire, con o senza oro, una parte delle loro riserve di cambio affidando ad esso il risanamento degli squilibri monetari. Il riferimento delle monete dovrebbe essere indirizzato esclusivamente ad una moneta di conto a convertibilità illimitata e a parità fissa con le monete dei Sei. Ci sarebbe insomma una moneta di conto europea soltanto in base alla quale e soltanto con la quale gli Stati terzi dovrebbero poter avere i rapporti finanziari con i Paesi europei mentre le monete dei Sei dovrebbero essere soltanto interne alla Comunità.

L'equilibrio finanziario interno della Comunità economica europea potrebbe attuarsi attraverso questo fondo monetario a cui uno Stato che si trovasse in difficoltà dovrebbe chiedere un prestito che il fondo non potrebbe nè dovrebbe negare ma che potrebbe subordinare all'applicazione da parte dello Stato richiedente di alcune direttive eu-

ropee tendenti a riequilibrare la moneta di quest'ultimo.

Questa potrebbe essere una via di mezzo adatta a questo momento. Vi sono state anche delle altre proposte, vi è la grande preoccupazione che, se venisse attuato un provvedimento del genere che già costituisce un passo avanti rispetto a quanto ha proposto il commissario Barre attraverso quella forma di collegamento monetario che dovrebbe entrare in funzione alla fine di questo anno, l'eventuale allargamento della Comunità europea alla Gran Bretagna potrebbe incontrare ulteriori difficoltà.

Ebbene, la Gran Bretagna in questa situazione dovrebbe rinunciare a vedere la propria moneta considerata come moneta di riserva e dovrebbe passare alla moneta di conto europea questa funzione di riserva che la sterlina ora ha. Sarebbe una prova di fiducia della Gran Bretagna nell'Europa unita e credo che noi potremmo chiedere questo alla Gran Bretagna. Molti dei nostri mali attuali sono derivati, signor Presidente, dal fatto che la geografia monetaria non corrisponde più alla geografia politica. Vediamo il dollaro indebolirsi perchè gli Stati Uniti ritengono di portare avanti una politica mondiale che non può essere più sostenuta dalla loro moneta e vediamo che la sterlina si è indebolita proprio perchè la influenza della moneta sterlina è andata al di là della influenza economica che la Gran Bretagna può far pesare oggi nella storia del mondo.

Se vogliamo, anche la svalutazione del franco francese è dovuta in parte alla eccessiva dilatazione delle ambizioni politiche di un passato regime di Francia che non hanno potuto trovare riscontro nella capacità della Nazione nel sostenere la propria moneta.

Attraverso la constatazione delle conseguenze che questo fatto economico ha provocato nel 1969, noi siamo arrivati alla convinzione che l'unione del Mercato comune europeo per prospettare e per giustificare se stessa debba allargarsi agli altri Stati che realmente credono nella Europa e debba integrarsi politicamente in modo che l'economia possa avere quel successo che è stato spesso messo in difficoltà dal fatto che al-

cune norme sono di pertinenza della Comunità, al di fuori dei nostri Parlamenti, mentre altre, riguardanti la politica estera per esempio, sono invece gelosamente tenute nell'ambito di ogni singolo Parlamento, creando squilibri che con la volontà di tutti ma soprattutto attraverso la spinta delle opinioni pubbliche noi pensiamo di dover superare.

Sulla relazione che è stata distribuita mi consenta il signor Ministro di chiedere alcune informazioni circa un particolare che è stato sollevato a suo tempo da un deputato socialista olandese e che è bene che il Parlamento conosca: la Comunità economica europea è intervenuta e ha destinato una somma ragguardevole, 4,2 milioni di unità di conto, pari a due miliardi e 625 milioni di lire, per l'erogazione di provvidenze a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo siciliane. Su questo fatto, signor Presidente, è sorta una polemica in campo europeo ove gli olandesi ci hanno amichevolmente rimproverato perchè, di fronte a questo atteggiamento della Comunità economica europea, non vi è stata una sollecita collaborazione da parte del Governo italiano così che sembra si sia preoccupata di più per i nostri lavoratori siciliani la Comunità europea al di là delle Alpi che noi qui a Roma.

Vedo scritto qui che per lo stanziamento nel nostro bilancio di una corrispondente somma a carico dello Stato è stata emanata la legge 1º marzo 1968, n. 231. Penso che il Senato avrebbe interesse a sapere a che punto siamo, se cioè queste somme sono state veramente impiegate e se sono state impiegate utilmente poichè il collega olandese disse che avrebbe proposto di cancellare dal bilancio della Comunità la somma stanziata, dal momento che, a causa del nostro disinteresse, essa non veniva impiegata e quindi era inutile far pagare ai Paesi europei della Comunità un contributo per un settore pur bisognoso, ma per il quale gli italiani non si preoccupavano abbastanza.

Io penso che accogliere con obiettività le eventuali osservazioni che potranno esserci fatte dai Paesi membri della Comunità e che, a nostra volta, noi abbiamo il diritto di fare

sul loro futuro comportamento sia cosa giusta ed utile.

Signor Presidente, leggendo questa interessante relazione vediamo poi, alla fine, che vi è un capitolo nel quale si dice che i sei Paesi membri della Comunità hanno messo insieme i loro sforzi per portare avanti la ricerca scientifica. Mi voglio soffermare su due particolari settori di questa ricerca scientifica che costituisce un aspetto così importante della nostra problematica sociale, poichè in questo nostro mondo moderno se restiamo indietro nella ricerca scientifica e nelle sue attuazioni, ebbene, questo si riflette presto a danno della intera Comunità perchè perdiamo la possibilità di mantenerci all'altezza di altre Nazioni che procedono velocemente.

Il primo settore riguarda i calcolatori elettronici, la cui disponibilità è tanto importante per lo sviluppo della nostra industria moderna e per le cui forniture siamo totalmente tributari degli Stati Uniti d'America. Se gli Stati Uniti d'America interrompessero le esportazioni di questi apparecchi, le nostre industrie non potrebbero tenere più il passo con i tempi ai quali esse stesse sono e devono essere abituate.

Penso che il Senato dovrebbe tener presente questo fatto e rivolgere una calorosa raccomandazione ai nostri Ministri perchè in questo settore non solo non abbiano a frapporre alcun ostacolo, ma portino avanti l'idea di una politica comune dei Paesi europei diretta a dar vita ad una industria europea dei calcolatori elettronici così che l'Europa possa essere indipendente in questo settore, dato che esso, ripeto, diventa sempre più importante e una sua deficienza significa arretramento rapido della nostra attrezzatura industriale.

Il secondo settore è quasi sconosciuto e su di esso, signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Senato e dell'opinione pubblica poichè tra non molto rivestirà un'importanza fondamentale tale che da esso dipenderà se l'Europa potrà rimanere in futuro indipendente o se dovrà veramente scendere al ruolo di colonia.

Leggo nella relazione che è stato istituito un gruppo di studio che si chiama gruppo

Maréchal, dal nome dello scienziato che lo dirige, incaricato tra l'altro di coordinare le ricerche oceanografiche europee. Ebbene, desidero richiamare l'attenzione del signor Presidente e del Senato su un fenomeno che si sta sviluppando ora nel mondo e che la nostra opinione pubblica non segue.

Anni addietro il professore svizzero Piccard cominciò ad esplorare il fondo dei mari e degli oceani usando un batiscafo di fabbricazione italiana, il « Trieste ». Pareva che fossero esperimenti di carattere esclusivamente scientifico; il « Trieste », guarda caso, è stato acquistato dagli Stati Uniti. In Francia abbiamo il comandante Costeau che fa anche lui esplorazioni sottomarine ma in questo campo siamo rimasti allo stadio del pionierismo. Risulta invece — ed è ormai cosa nota — che gli Stati Uniti d'America e, sembra, anche l'Unione Sovietica siano andati molto avanti in questo settore e che non sia più impossibile attuare lo sfruttamento pratico del fondo dei mari e degli oceani, quale che sia la loro profondità, nei campi minerario ed industriale.

In specie nel fondo degli oceani poi si è scoperto che vi sono particolari ciottoli, chiamati ciottoli al manganese, di notevolissima importanza se utilizzati per la produzione di vari metalli. Ebbene, se teniamo conto che il nostro pianeta è costituito per un quinto di terre emerse e per quattro quinti di terre immerse, comprendiamo come la Nazione che riuscirà a sopravanzare le altre nello sfruttamento di queste terre sommerse avrà in poco tempo conquistato il dominio del mondo.

Nel 1967 l'ambasciatore dell'Isola di Malta presso gli Stati Uniti ha sollevato la questione avanti le Nazioni Unite suscitando un vespaio. Infatti, onorevoli senatori, l'intervento è subito rimbalzato al Parlamento americano che si è chiesto come mai e perchè una piccola Nazione volesse alzare il velo su questa subacquea attività che tanto sta a cuore alle grandi Nazioni, e quali interessi potessero esservi dietro la Nazione maltese.

Ebbene, se pensiamo che gli Stati Uniti adesso impiegano 950 milioni di dollari all'anno per queste ricerche, mentre l'Europa unita non arriva a 150 milioni, noi vediam

mo quale differenza ci sia e quali prospettive angosciose ci si aprono dinanzi. L'argomento sarà trattato tra non molto al Consiglio d'Europa anche perchè il fondo dei mari e degli oceani non è soltanto un luogo da sfruttare come miniera sommersa; nei mari e negli oceani infatti si può pensare (non adesso ma in un futuro non molto lontano) di poter fare addirittura dell'agricoltura, con coltivazioni di alghe, che, come è noto, sono ricche di proteine o dell'allevamento di pesci su base industriale, con i delfini in funzione di cani da pastore. Naturalmente queste sono idee che si riferiscono al futuro. Ma noi possiamo constatare che gli Stati Uniti da parecchio tempo stanno studiando i delfini, e certo non solo per amore delle scienze naturali.

Insomma si tratta di un campo di attività in cui l'Europa è del tutto assente e in futuro dovrà necessariamente e dolorosamente accorgersi di essere rimasta indietro rispetto agli altri Paesi.

Pertanto i nostri Ministri — che non ignorano i problemi relativi a questo tema poichè pochi mesi fa c'è stato un convegno su di esso proprio qui a Roma — dovrebbero sollevare, a nostro avviso, la questione in sede di Comunità europea, perchè è necessario che in questo campo dello sfruttamento del fondo dei mari e degli oceani l'iniziativa e l'attività dell'Europa siano coordinate ed ampliate in vista del soddisfacimento di nuovi bisogni. Trascuro le considerazioni che potrei definire di carattere militare, cioè quelle relative alle possibilità di offesa, derivanti da piazzamenti di rampe di missili o di altri arnesi infernali nel fondo dei mari e degli oceani, e alle possibilità di difesa mediante la sistemazione di reti radar, di sonar, eccetera che possono essere utili all'Europa in un mondo che si ostina a non voler la pace.

Sono prospettive la cui realizzazione dipende da quello che già si è fatto, dalla stabilità della moneta — come prima ho accennato — dalla ricerca scientifica che è il tema con cui ho voluto concludere il mio breve intervento e da altri fattori; ma tale realizzazione dipende soprattutto da una precisa e decisa volontà politica dei nostri Paesi

di ampliare e portare a termine questa costruzione dell'Europa unita, che è il solo avvenire che possiamo veramente offrire alle generazioni che verranno. Deve crearsi questa volontà con una opportuna attività diretta ad accrescere la fede in questo ideale soprattutto tra i giovani, i quali del resto sono convinti della necessità che gli egoismi nazionali vengano superati, affinché questa costruzione europea, che è stata divinata dopo i disastri della seconda guerra mondiale da uomini intelligenti e lungimiranti, possa concretizzarsi e completarsi, sulla base della fraternità e della comunanza di interessi.

Le Nazioni sono ormai superate in Europa poichè, geograficamente parlando, sono regioni. Pensiamo a costruire questa nuova Europa che sia veramente unita poichè solo così essa potrà essere indipendente da ogni influenza esterna e solo così potrà dare ai propri popoli — come in parte sta già avvenendo — benessere e, per quanto sia possibile su questa terra, felicità. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Boano. Ne ha facoltà.

B O A N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è ancora memoria recente in noi, anche se antica di 14 anni, la decisione inglese presa nel 1955 di ritirare i propri osservatori dalle discussioni preliminari sulla CEE nella persuasione che fosse assolutamente impossibile giungere alla instaurazione di una unione doganale comune.

Da allora non solo questo intento è stato concretizzato in due misure essenziali, cioè nella eliminazione della dogana interna e nella messa in atto della tariffa esterna comune, ma dal 1958 al 1968 il commercio infracomunitario ha quasi triplicato il suo volume; la produzione totale della CEE ha conosciuto un ritmo di espansione più intenso di quello della produzione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna; la CEE è divenuta la prima entità nel commercio del mondo. Nelle trattative svoltesi nell'ambito del GATT, specie nel corso del *Kennedy round*, la CEE, parlando come un interlocutore uni-

co, ha potuto trattare sopra un piano di eguaglianza con gli Stati Uniti; ha contribuito in modo determinante allo sviluppo del commercio mondiale; ha dato luogo a grandiose concentrazioni industriali che hanno consentito di fronteggiare la strapotenza dei giganti industriali statunitensi; ha provocato, specie nell'industria, profonde trasformazioni strutturali. Non c'è Paese nell'Europa occidentale, eccezione fatta per il Portogallo, che non abbia presentato la sua domanda di adesione o di associazione al MEC, il che non avverrebbe se la CEE fosse ridotta, come da talune parti politiche si vorrebbe asserire, ad un cumulo di problemi insolubili.

Bussano alla porta della CEE Paesi dell'Europa orientale, un tempo ostili, come la Jugoslavia. Dalla stessa area del Comecon appare per segni manifesti, benchè condizionata, una sempre più diffusa propensione a stringere relazioni e rapporti commerciali con la Comunità. Ma lo stesso successo della CEE ha come conseguenza il fatto che appare meno chiara e meno persuasiva la sua necessità, che apparirebbe invece insostituibile, qualora per ipotesi la CEE fosse condannata alla dissoluzione. Gli stessi successi della CEE sono a loro volta generatori di problemi, e spesso in questa fase di passaggio, dal periodo transitorio a quello definitivo, dall'unione doganale all'unione economica, gli inconvenienti, i rischi, le contraddizioni e le carenze appaiono più vasti ed evidenti che non i vantaggi, le prospettive.

Una fede tanto critica e rigorosa quanto intensa, che è in noi, nelle finalità che l'unione dell'Europa si propone, ci induce ad evidenziare piuttosto i lati oscuri del problema per confortare l'impegno di chi possa o debba addurvi rimedio.

Enumerando le carenze sembrerebbe ovvio, specie dal punto di vista di noi italiani, che si debba iniziare col porre l'accento sulla politica agraria. Vorrei invece rilevare innanzitutto un problema di carattere istituzionale, reso più accentuato dall'imminenza e dall'inizio del periodo definitivo della CEE: l'esercizio, cioè, del potere legislativo, ora attuato esclusivamente tramite il Consiglio

dei ministri che lo esprime attraverso i « regolamenti », che trovano applicazione automatica e immediata dal momento della loro pubblicazione sulle *Gazzette ufficiali* delle Comunità europee, e le « direttive » che vincolano tutti gli Stati membri al risultato da raggiungere, pur lasciando a loro la competenza per quanto concerne la forma e i mezzi per conseguirlo.

Così i Parlamenti nazionali, privati di ogni facoltà di intervento nel primo caso, sono ridotti nel secondo a semplici registratori di norme già con profusione di dettagli sancite dal Consiglio della Comunità. Un meccanismo che attribuisce così vaste facoltà all'Esecutivo poteva avere una sua giustificazione per il periodo transitorio, ma denota una preoccupante insufficienza specie ora che l'auspicata fine del periodo transitorio e del conseguente principio dell'unanimità di decisioni che eliminava ogni preponderanza mette in forse, per il frequente coalizzarsi d'interessi esterni a nostro danno, quella fondamentale premessa che aveva avvalorato la nostra adesione ai trattati insita nell'articolo 11 della Costituzione laddove si afferma che l'Italia acconsente alle limitazioni della propria sovranità, in condizioni però di parità con gli altri Stati.

Di qui l'esigenza di attribuire piena potestà legislativa ad un Parlamento europeo eletto a suffragio universale o anche ad un Parlamento come l'attuale che ha pure origine, anche se in seconda istanza, da una designazione popolare. Qual ravvivarsi d'impegno, di speranze, d'interesse intorno ad un Parlamento non accademico, come è costretto ad essere l'attuale di Strasburgo, ma libero e sovrano! Come pretendere (mi riferisco alle appassionate parole che testè pronunciava il senatore Dindo) che i giovani si possano appassionare a questa Europa arida, angusta e complicata dei regolamenti interminabili su dimesse questioni alimentari, in cui gli egoismi nazionali sembrano rafforzarsi dissimulati dietro la congerie delle norme e dei richiami?

Ci si è molto occupati dell'agricoltura in sede comunitaria e spesso con esiti inversamente rispondenti alle attese degli interessati. Si è dato vita — occorre riconoscerlo —

ad una piattaforma legislativa comune superando tradizioni inveterate, legislazioni particolaristiche, normative diverse e contraddittorie. Ma questa azione più che decennale di amalgama e di uniformazione venne spesso volte compromessa e distorta dal presupposto che il meccanismo degli alti prezzi garantiti sia atto a risolvere i problemi economici e sociali dell'agricoltura, specie nelle sue componenti più depresse. La Francia stessa, che, onorevole Ministro, nella sua politica agraria nazionale, segue spesso volte un cammino notevolmente diversificato dall'atteggiamento tenuto in sede comunitaria, ha consapevolmente preso atto, un mese e mezzo fa, dei limiti e degli inconvenienti di questo orientamento. Infatti le sovvenzioni da essa erogate sul piano interno (da 3,7 miliardi di franchi nel 1958 a 18 miliardi di franchi nel 1970) minacciano di oltrepassare la soglia sopportabile dalla economia francese. E proprio a metà del settembre scorso per bocca del primo Ministro Chaban-Delmas la Francia ha riconosciuto che più dell'11 per cento del proprio bilancio viene erogato con criteri che non sono più rispondenti ad una esigenza di giustizia sociale. I sette miliardi spesi internamente in Francia per il sostegno dei mercati vanno indistintamente a quanti ne hanno bisogno e a quanti di questi aiuti potrebbero benissimo fare a meno; anzi questi, producendo le più grandi quantità, ne deducono le somme più vistose. La *loi d'orientation* del 1960, dando in mano a tutti gli agricoltori francesi le chiavi della produttività senza preoccuparsi di accelerarne e regolarne l'esito, ha fatto sì che la Francia oggi, e di riflesso parzialmente l'Europa comunitaria, minacci di crollare sotto il peso dell'abbondanza delle eccedenze.

Di qui le schiette dichiarazioni del *premier* Chaban-Delmas con cui egli riconosceva che esistono due agricolture, un'agricoltura moderna, industrializzata, di mestiere, come egli diceva, e un'agricoltura di condizione, e l'ammissione altrettanto schietta da parte sua che, sostenendo i prezzi con il pretesto di aiutare gli agricoltori, si erano confuse (il più delle volte per fini interessati) due nozioni del tutto distinte e separate come i

prodotti ed i produttori, le cose e gli uomini. Oggetto della politica economica, i prodotti devono essere legati alle leggi ed alle regole del mercato; i coltivatori invece dovrebbero poter beneficiare, nei limiti occorrenti, dell'aiuto e del sostegno della collettività. Di qui il proposito manifestato dai francesi di concentrare all'interno del Paese in primo luogo la propria attenzione legislativa sui bisogni sociali dei produttori, aumentando e anticipando la corresponsione dell'indennità di dimissione, svolgendo una politica di pieno impiego industriale, incoraggiando i mutamenti professionali, la mobilità della manodopera, spingendo alla riconversione i settori in declino, cercando di contenere la produzione nei settori eccedentari, stimolandola invece in quelli deficitari. Dare sostegno ai produttori invece che ai prodotti: è uno dei due cardini della politica di sostegno adottata per i propri *farmers* dall'Inghilterra. Resta il secondo cardine: lasciar valere per il consumatore la legge del mercato: l'opposto dei prezzi garantiti e del sostegno alle eccedenze disposto dalla CEE.

La solidarietà comunitaria nel collocamento delle eccedenze è un principio di base sancito dai trattati che non sarebbe nè agevole nè logico sovvertire, ma che, passando alla fase definitiva dell'attuazione della CEE, dovrà trovare profonde correzioni, per noi riparatrici, anche alla luce delle indicazioni positive deducibili dal sistema inglese: un sistema, cioè, di garanzie differenziate, illimitate quantitativamente solo per alcuni prodotti chiave, limitate invece per altri; per altri ancora, oltre una certa soglia, degressive o concesse solo alle produzioni provenienti da piccole aziende. Il tutto in un quadro di strutture già ammodernate grazie agli apporti dello Stato pressochè pari di entità (273 milioni di unità di conto nel 1967-68 di fronte a 285 milioni del fondo investimenti del FEOGA nello stesso periodo) pur su di una area molto più ridotta e per una percentuale di agricoltori molto più esigua, con procedure e orientamenti duttili, aggiornati di anno in anno, quanto alla devoluzione e all'entità, con un sistema che ricorda la scala mobile.

La solidarietà finanziaria, quale fu concepita in sede di costruzione di mercato comune agricolo nel 1962, non potrà più essere mantenuta se i Sei non adotteranno una politica di prezzi e di mercati capace di assicurare il controllo della produzione, altrimenti occorrerà fissare un *plafond* alle spese gravanti sul FEOGA, sezione garanzia; non si può chiedere al contribuente italiano, tedesco o belga, di pagare indefinitamente per il contadino francese o olandese, se d'altra parte non si intraprende alcuno sforzo per adeguare la produzione agricola alle esigenze della CEE.

Ho apprezzato l'orientamento recente del Governo italiano quando esso ha manifestato il proposito di sostenere l'approvazione entro la fine dell'anno di un nuovo testo per il finanziamento agricolo della CEE avente carattere provvisorio, con una validità limitata ad un anno o due; non condivido però appieno la ragione che è stata addotta per giustificare questa intenzione di provvisorietà: perchè — si è detto — i dati del problema muterebbero sostanzialmente con l'ingresso dei quattro Paesi candidati, Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia e Irlanda. Mi sembra un argomento impugnabile in quanto — e i francesi lo evidenziano — legato ad un'ipotesi che potrebbe anche non realizzarsi; dobbiamo invece fermamente chiedere la revisione della politica agricola comunitaria non in base a sia pure auspicabili prospettive, ma alla luce delle distorsioni già certe, tutte interne alla comunità, interne al sistema, che hanno sostanzialmente modificato (l'accennava pochi giorni fa anche il ministro Colombo) previsioni e situazioni dal 1962 ad oggi.

Allora certi esperti reputavano che le entrate del FEOGA sarebbero state superiori alle sovvenzioni, alle esportazioni e alle spese per lo stoccaggio e lo smaltimento delle eccedenze; ora il FEOGA deve pagare due miliardi di unità di conto per il solo sostegno dei mercati, cioè 7.500 lire a testa per ciascuno di noi.

Penso che la maggior parte dei membri di questa Assemblea, opportunamente e doverosamente consultata, non solo per discutere la relazione sull'attività delle comu-

nità europee elaborata dalla Giunta *ad hoc*, ma soprattutto per formulare una indicazione in vista di una scadenza così ardua e impegnativa come la fine del periodo transitorio, sia concorde e ferma nel richiedere non l'interruzione ma una revisione di fondo della politica agraria comunitaria con particolare attenzione, oltre alle grandi esigenze già accennate, ad una applicazione, sulla base di criteri obiettivi e razionali, della preferenza comunitaria; nel chiedere in secondo luogo di essere con più frequenza e anticipazione informata dal Governo sugli sviluppi della politica comunitaria, soprattutto su quelli a venire che interessano la politica, più che su quelli di ieri che interessano soltanto la storia; nel chiedere in terzo luogo (cosa modesta ma di grande peso) che la voce d'Italia a tutti i livelli comunitari sia la più consona e dignitosa possibile, le nostre tesi obiettive e argomentate, preparati e assidui i nostri esperti, che il Governo mediti a lungo sugli impegni, ma che una volta assunti (penso all'IVA e al catasto viticolo) per il rispetto di sé e degli altri, li ponga in atto nei termini prima concordati. Penso infine che la maggior parte di questa Assemblea sia concorde nel sostenere la necessità dell'ammissione alla CEE dell'Inghilterra e degli altri tre Paesi che hanno avanzato domanda di adesione. Noi viviamo (e lo sottolineava con opportuni richiami poco fa il senatore Dindo) nell'epoca dei continenti organizzati. La dimensione nazionale non consente più a nessun Paese europeo di conseguire con le sole sue forze l'elevazione del proprio livello di vita, la prosperità della sua economia, la stabilità della sua moneta e soprattutto l'autonomia delle sue decisioni politiche. La CEE unita con la Gran Bretagna potrebbe organizzare uno sforzo di ricerca dell'ordine di quello esplicato attualmente dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Nessun altro Paese europeo ha un complesso di istituti di ricerche che regga al confronto con quelli inglesi. Se nel campo tecnologico vogliamo conseguire l'indipendenza dagli Stati Uniti (come ricordava il collega Dindo) dobbiamo evitare qualsiasi spreco derivante da duplicazioni o da parallelismi di iniziative. Dobbiamo mettere in comune tutte le

nostre risorse con quelle del Paese in cui è nata l'industria moderna, il Paese che ha dato al mondo la macchina a vapore, la locomotiva ferroviaria, i piroscafi, la pressa idraulica, il motore a getto, il radar, l'aereo a decollo verticale. L'Europa indipendente non deve essere un sogno ma una meta. Per questo fine noi pensiamo ad una Europa aperta (secondo l'accenno che giorni fa fece il Ministro degli esteri) anche ad altri Paesi, aperta a tutti i Paesi, sia pure con ampia gradualità di tempi storici. L'organizzarsi in aree regionali non è un ostacolo ma una premessa per più vaste unioni a livello continentale. Come ammettiamo che la Russia, sia pure con l'imperio della potenza, organizzi in un'area economica integrata con economie interdipendenti e complementari i Paesi del Comecon, non dobbiamo venir meno al nostro compito di organizzare l'Europa occidentale in una comunità coordinata che si esprima come il Comecon con una sola voce, una voce di assenso nella libertà. Leggiamo sulla « Pravda » del 31 ottobre le dichiarazioni dei Paesi del Comecon in merito alla Conferenza per la sicurezza europea; il Comecon è una unione con finalità economiche come la CEE e su un argomento di natura politica di così vasta portata, la « Pravda » del 31 ottobre ha pubblicato una dichiarazione congiunta sottoscritta da tutti i primi Ministri e da tutti i Ministri degli esteri del Comecon. Perché a proposito di argomenti di tale entità anche in ambito comunitario non si assume un atteggiamento comune testimoniato pure nella redazione di documenti comuni? Per questo auspiamo che il Governo italiano in ordine alle imminenti scadenze in sede CEE per quanto concerne il commercio estero, articolo 113 del trattato, anche e soprattutto con i Paesi a commercio di Stato, faccia propria la tesi, dell'Olanda e della Commissione, dell'esigenza che la CEE si presenti nelle future trattative come un solo interlocutore, con una sola voce (e in questo senso mi ha già confortato l'uniformarsi all'ipotesi di una revisione comunitaria del recentissimo accordo concluso tra l'Italia e la Romania) offrendo e richiedendo libertà di movimento ed insediamento, liberalizzazione di scambi e

contingenti, convertibilità di moneta, reciprocità di informazioni e apporti tecnici; un confronto insomma aperto e totale dei due sistemi.

È un disegno arduo e grandioso, come ardui e grandiosi sono i suoi rischi e le sue prospettive, ma questo testimonia che, nell'atto di accentuare il nostro impegno per l'ampliamento della piccola Europa, miriamo a qualche cosa di più alto in dignità del pur auspicato benessere economico; miriamo cioè alla resurrezione del nostro Continente come fattore essenziale ed insostituibile della pace, della civiltà e del progresso del mondo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipolla, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R T O R A , Segretario:

Il Senato

impegna il Governo a sostenere le posizioni assunte dalla Camera dei deputati e dall'Assemblea regionale siciliana, con voto unanime, in materia di regolamenti nel settore agrumario.

CIPOLLA, POERIO, CHIAROMONTE,
COMPAGNONI, ARGIROFFI, MACCARONE
Pietro, PEGORARO

P R E S I D E N T E . Il senatore Cipolla ha facoltà di parlare.

* **C I P O L L A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro dibattito si svolge in un momento di profonda crisi della CEE ed alla vigilia di importanti decisioni che saranno prese dai rappresentanti dei vari Paesi della Comunità. Questi rappresentanti non saranno quelli tradizionali perchè importanti mutamenti politici si sono verificati in due dei principali Paesi della Comunità, la Francia e la Germania, mutamenti non solo di persone, come in Francia, o

di maggioranze come in Germania, ma mutamenti che rappresentano un cambiamento di politica e che certamente influiranno sull'avvenire della Comunità.

Il nostro Governo si presenta di fronte a questa verità in una situazione che è quella da tutti noi conosciuta. Quindi avrebbe avuto bisogno — e lo sforzo che si sentiva poc'anzi nell'intervento del collega Boano ne dà prova — di una più ampia possibilità di consultazione col Parlamento italiano per potere, nel momento in cui si stanno per prendere nuove iniziative, affrontare con maggiore autorità e maggiore responsabilità questi ardui problemi. Perciò avremmo voluto un dibattito più puntuale, più centrato sulle questioni effettive che sono sul tappeto, che costituisse, se possibile, un punto di riferimento e di forza per il nostro Governo in queste trattative.

Per questo avevamo tentato di precisare il nostro punto di vista — su un aspetto che è settoriale ma che oggi rappresenta gran parte della crisi della Comunità — con una mozione che costituisse un nostro contributo positivo, e invece non è stato possibile affrontare congiuntamente la discussione. Non c'è ombra di polemica verso alcuni in questa considerazione, tuttavia riteniamo auspicabile che sia in questo dibattito sia in uno successivo tali problemi possano essere affrontati e decisi in modo che ciascuno di noi assuma le proprie responsabilità.

La nostra mozione infatti si riferiva a quello che oggi sembra essere il punto nodale dell'attuale crisi delle istituzioni comunitarie e cioè il cosiddetto MEC agricolo, l'Europa verde. Dopo sette anni di politica comunitaria — e tutti lo abbiamo rilevato — crescono le scorte dei prodotti superprotetti, invenduti o invendibili, di burro, zucchero e grano e cresce il *deficit* del FEOGA. Oltre tre quarti del bilancio della Comunità sono assorbiti dalle spese di politica agraria e cresce, anche e soprattutto, l'ira dei coltivatori e delle popolazioni non solo delle zone che sono state trascurate o danneggiate dalla politica comunitaria — di Fondi, di Battipaglia, di Brindisi e di Marsala — ma anche delle campagne francesi,

dove i contadini, che dovrebbero essere privilegiati, visto che la Francia ha assorbito una enorme porzione degli interventi finanziari comunitari, riprendono invece quel grande movimento che ha portato perfino al sequestro di due Ministri del Governo Pompidou e alla condanna di alcuni coltivatori. Si è trattato di agitazioni vivissime e questo dimostra che anche le zone che avrebbero dovuto beneficiare di più di questa preferenza e di questi interventi comunitari, non hanno in realtà risolto i loro problemi. Ma da dove viene questa crisi dell'Europa verde? Questa crisi è l'altra faccia della medaglia che tanto inorgoglia il senatore Boano poco fa; è la conseguenza, cioè, del tipo di sviluppo basato sulla concentrazione industriale e finanziaria e sui nuovi rapporti — ne abbiamo parlato a lungo anche nell'Assemblea di Strasburgo — tra questi Paesi dell'Europa, i Paesi ex coloniali e i Paesi sottosviluppati.

La vera filosofia del Mercato comune era questa: la creazione di un mercato unico che permettesse uno sviluppo di monopoli e di produzioni industriali attraverso un allargamento del Mercato, la facilitazione alla concentrazione e un fronte unico che consentisse all'industria dei Paesi comunitari di affrontare nelle aree in via di sviluppo, così si dice eufemisticamente, cioè nei Paesi sottosviluppati, da un lato la concorrenza degli Stati Uniti, dall'altro quella del Giappone o di altri Paesi. A tal fine, nel contrarre accordi di associazione non si è guardato in faccia a nessuno, e non fanno certo onore alla Comunità, a quella città-della della democrazia che si vorrebbe fosse la Comunità, i trattati a favore della Grecia, della Spagna, della Turchia, del Marocco, della Tunisia. Oggi, però, ci troviamo in un momento di svolta perchè ci sono state profonde modificazioni dopo questi primi sette anni di attività nell'atteggiamento dei due principali Paesi, la Francia e la Germania.

Il fatto che Pompidou abbia svalutato il franco e che Brandt abbia rivalutato il marco ha agevolato l'inserimento del grande capitale francese nel Mercato comune, ha rotto le ultime barriere che De Gaulle

aveva posto, realizzando per l'industria e la finanza francese un nuovo motivo per quegli accordi di concentrazione che nel suo spirito nazionalistico il generale De Gaulle aveva cercato di impedire.

Noi italiani abbiamo vissuto le vicende dell'accordo tra la Fiat e la Citroën, e ogni giorno la stampa europea e quella italiana danno notizie di accordi tra grossi complessi industriali francesi e tedeschi, francesi e olandesi all'interno della Comunità. E questo processo all'interno della Comunità non contrasta con l'agricoltura solo per l'aumento del noto rapporto tra prezzo dei prodotti agricoli e prezzo dei prodotti industriali; questo processo mette in crisi l'agricoltura comunitaria perchè un elemento fondamentale di questa unificazione monopolistica è l'unificazione dei grandi complessi della distribuzione e della trasformazione dei prodotti agricoli.

Senatore Boano, lei è tanto lieto di queste concentrazioni; ma quando noi apprendiamo che l'Unilever e le sezioni europee della Nestlé nei vari Paesi hanno realizzato un pieno accordo per quanto riguarda tutto il settore alimentare — compresi i surgelati, le catene dei supermercati, la catena del freddo, eccetera — ci accorgiamo che tra il consumatore comunitario e il produttore comunitario si inserisce un intermediario che ha ben altra forza contrattuale di certi intermediari che conosciamo noi, nelle regioni meridionali e in particolare in Sicilia! Questo intermediario ha un tale potere decisionale che non dico il contadino del nostro Mezzogiorno, che ancora coltiva con l'aiuto di un mulo, ma anche il contadino francese e olandese, che si avvalgono del motocoltivatore o del trattore, si trovano in una condizione di estrema inferiorità.

Questo è il punto centrale della crisi dell'Europa verde, per cui anche la politica di aiuti che è stata fatta da un lato non ha risolto i problemi, dall'altro non ha più motivo di esistere dal momento che oggi si vedono scavalcati anche i contadini francesi che erano stati illusi ad appoggiare De Gaulle e da questa politica della sedia vuota e dai benefici che da essa pensavano di ricavare; oggi essi comprendono che non si

può continuare all'infinito in una politica che ha portato a quelle eccedenze di zucchero, di burro, di grano e a quelle folli manovre sul mercato che sono state tentate.

Da che cosa è nato il MEC agricolo e tutto questo marchingegno che è stato messo in movimento? Proprio dal fatto che mentre fin dall'inizio era chiara l'utilità, per il settore industriale e per le grosse concentrazioni finanziarie, dell'unificazione, si doveva dare alle forze agricole dei vari Paesi, abituate a vivere in vari regimi protezionistici, qualche cosa in cambio. Sappiamo che in tutti i Paesi economicamente sviluppati, dagli Stati Uniti all'Inghilterra, alla Danimarca l'agricoltura è protetta; di fronte allo squilibrio che esiste tra la possibilità di competere sul mercato da parte dei produttori agricoli e la grande forza delle concentrazioni industriali che operano anche nel settore agricolo non c'è dubbio che ci sono varie forme di protezione.

Si potevano scegliere tre vie: quella di un'assistenza diretta agli agricoltori (a cui ora ci si sta avvicinando) che è quella tradizionale inglese, poichè lì l'agricoltura conta poco perchè l'agricoltura è una piccola parte del prodotto nazionale (e ci si sta arrivando anche in Germania, nel regolamento e nelle misure prese in occasione della rivalutazione del marco). Si poteva invece scegliere una via di riforme di struttura essenzialmente capaci di eliminare le arretratezze fondiari, contrattuali e aziendali, soprattutto creando un potere contrattuale — attraverso forme di associazione sostenute da capitale di Stato — per le forze produttrici agricole. Si poteva scegliere tra varie vie. Si è scelta la via dell'intervento sul mercato i cui risultati sono quelli che sono. Ho detto prima che era comprensibile la speranza di De Gaulle di far diventare la Francia il gigante verde; cosa che è avvenuta; ma si è creato un gigante con i piedi di argilla che al primo urto è crollato.

Si poteva pensare che la Francia fosse in grado di tentare una tale politica, ma non si comprende — a meno che non si parta da determinati presupposti — l'atteggiamen-

to tenuto in questi anni dal Governo italiano. Io vorrei che i colleghi riflettessero sulle considerazioni che farò. L'aver accettato la linea del protezionismo (un protezionismo portato al livello dell'agricoltura più marginale in ogni settore) ha avuto per l'Italia conseguenze assai gravi. Bisogna innanzi tutto tener presente che noi ci troviamo in condizioni diverse da quelle degli altri Paesi; e non mi riferisco soltanto alla nostra arretratezza economica nel settore aziendale, cioè, per esempio, al fatto che noi avevamo un numero di trattori inferiore rispetto a quello degli altri Paesi; soprattutto intendo sottolineare che le economie di tutti gli altri Paesi, dall'Olanda alla Francia, dalla Germania al Belgio, erano e sono prevalentemente basate su aziende coltivatrici dirette, con più o meno spiccato carattere associativo, per cui un aumento di prezzo o una difesa del prezzo in queste economie poteva incidere immediatamente sul reddito dei contadini, come è di fatto avvenuto. La nostra agricoltura invece, ripeto, era ed è caratterizzata da strutture profondamente diverse. In essa sopravvivono ancora la mezzadria, la colonia, forme di affitto spurio su cui abbiamo soffermato il nostro esame in sede di Commissione agricoltura del Senato in occasione della discussione di questo progetto di legge; in essa esistono ancora delle grosse aziende capitalistiche come quelle della Val Padana; e non è vero che tali aziende siano quanto di meglio è possibile dal punto di vista della produttività, tanto è vero che per quanto riguarda i costi esse sono state superate dalle aziende coltivatrici olandesi; infatti oggi un litro di latte prodotto nella Val Padana per l'azienda capitalistica costa di più di quanto non costi per il contadino o il coltivatore danese, olandese, tedesco o francese.

Noi ci trovavamo, in sostanza, in una situazione in cui il protezionismo non poteva determinare un aumento del reddito contadino; ha invece determinato l'aumento della rendita fondiaria e del profitto capitalistico. L'aver accettato questo sistema in una agricoltura come la nostra ha significato la negazione di un problema agrario

italiano. E soprattutto, ripeto, si è adottato questo sistema senza tener conto della profonda differenza esistente tra la nostra agricoltura e quella francese, quella belga, quella olandese, quella tedesca.

Ma, accettato il principio del protezionismo, un Governo che si rispetti — e voglio ripetere che noi su tale principio non siamo d'accordo — doveva farlo valere per tutti i settori. Invece, a sette anni dall'adozione di questo principio, la nostra agricoltura si trova profondamente scoperta nei suoi settori fondamentali. In altre parole mentre tale protezionismo viene attuato completamente (e poi fornirò le cifre dei costi di un tale sistema) per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari, il grano e lo zucchero, non così avviene per altri prodotti. Infatti non vi è alcun regolamento per quanto riguarda gli agrumi, il tabacco, gli ortofrutticoli in genere e la produzione viticola, settori per i quali è previsto un trattamento estremamente sperequato. Noi siamo i primi produttori della Comunità e del mondo per quanto riguarda il vino, siamo i primi produttori della Comunità per quanto riguarda gli ortofrutticoli, gli unici produttori della Comunità per quanto riguarda gli agrumi e i principali per quanto riguarda il tabacco; questi settori rappresentano più del 50 per cento del prodotto lordo vendibile del nostro Paese (se mi sbaglio nel citare queste cifre il collega Rossi Doria può correggermi) eppure essi non sono stati presi in considerazione. Non possiamo ritenere che per questa via si possano risolvere i problemi; abbiamo visto che il protezionismo applicato al grano e ai prodotti lattiero-caseari ha portato ad un enorme aumento delle produzioni. È chiaro che le agricolture inframarginali sono state spinte ad aumentare la produzione: l'Europa, che nel 1962 importava grano, oggi è costretta ad esportare grano tenero; l'Europa, che si trovava a livelli normali per quanto concerneva il burro, oggi soffoca sotto le riserve di burro.

Immaginate per il Mezzogiorno e per le zone trasformate del nostro Paese che cosa sarebbe successo se le nostre frutticole, agrumicole e vinicole avessero avuto

lo stesso trattamento riservato agli altri. Immaginate quale enorme spinta all'incremento produttivo vi sarebbe stata se queste colture avessero avuto la possibilità di concorrere, come è avvenuto per il grano francese, di concorrere, attraverso le restituzioni, con quelle canadesi o americane, di concorrere, attraverso le restituzioni sugli altri mercati, con la frutticoltura, agrumicoltura e viticoltura di Israele, Spagna e di altri Paesi. Quanto sarebbe oggi diverso il panorama del Mezzogiorno e di intere zone della nostra agricoltura! Quante centinaia di migliaia di ettari in più di frutteto, di agrumeto, di vigneto e soprattutto quante centinaia di migliaia di emigrati in meno ci sarebbero stati nel Mezzogiorno se si fosse applicato questo metodo!

Questo però non è avvenuto e se c'è stato un certo sviluppo di questi settori — che hanno dimostrato anche per questa via una loro sanità e una loro prospettiva economica, tanto da far registrare un aumento anche sul mercato interno — è stato per merito dell'aumento del tenore di vita delle masse operaie che hanno consumato più frutta, più agrumi e più vino nel nostro Paese.

Ancora più grave è il sistema di finanziamento accettato, per cui gran parte del FEOGA, almeno fino al 1965, ma ancora oggi, è finanziato attraverso i prelievi. L'altro giorno ho già domandato invano al rappresentante della Commissione ciò che ora vorrei domandare a voi: cioè quanto ha contribuito l'Italia attraverso le importazioni di carne (e sappiamo quanto questo sia un elemento del carovita del nostro Paese) al finanziamento del FEOGA e quanto hanno contribuito la Francia, la Germania, la Olanda, e il Belgio al finanziamento del FEOGA stesso per le importazioni di agrumi che fanno fuori dell'area comunitaria. Infatti, come è noto, la percentuale dei prodotti agrumari italiani che viene esportata nei Paesi comunitari è andata riducendosi.

Questi sono dati che i colleghi conoscono molto bene, e che dimostrano che questa è stata una politica suicida in tutti e tre gli aspetti: nella scelta del tipo, nella scelta della discriminazione, nella scelta del finan-

ziamento. Abbiamo discusso pochi giorni fa il bilancio dell'agricoltura dello Stato italiano per il '70, onorevole Sedati; ma quanto versiamo a questo pozzo senza fondo del FEOGA? Noi versiamo più dell'ammontare del bilancio annuale dell'agricoltura del nostro Paese. Sulla somma di 2 mila miliardi, qual è la quota che l'Italia versa? Queste poi sono cifre che si perdono nei meandri delle varie forme di contributi: per un tipo di politica c'è il 27, per un altro il 20 e per un altro è assicurato poi con i prelievi, per cui le statistiche non sono molto chiare. Siamo quindi arrivati a questa situazione di crisi: la Comunità ha un bilancio di circa 3 mila miliardi di unità di conto e 2.400 sono per il settore agricolo. E il settore agricolo contribuisce alle spese generali; infatti una parte notevole delle spese generali che rientrano nell'altro quarto (tre quarti sono per la parte agricola) nonchè le spese per gli aiuti ai Paesi sottosviluppati sotto forma di derrate alimentari rientrano nelle eccedenze che si danno gratuitamente perchè non si ha il modo di smerciarle. Come si arriva a questi 2.400 miliardi? Mille miliardi sono per i soli prodotti lattiero-caseari, 788 miliardi sono per il grano, 172 miliardi sono per lo zucchero. Questi sono i dati relativi al bilancio di previsione 1969-70 contenuti in una tabella che non è stata fornita nè dalla Commissione nè dal Consiglio, ma è stata fornita da un deputato al Parlamento europeo. Nel bilancio ufficiale, infatti, non era specificata questa suddivisione.

Ora, è chiaro che bisogna cambiare. Ma come cambiare? Intanto che cosa ha avuto l'Italia? Qual è la parte dei cereali che viene all'Italia, quale la parte dei lattiero-caseari, quale la parte dello zucchero? Noi siamo rientrati in due settori, quello del riso e quello dello zucchero; ma non a beneficio dei contadini, i quali protestano. A Ferrara vi è stato uno sciopero che è durato intere settimane per l'Eridania. Per quanto riguarda il riso, poi, a parte il fatto che la produzione è accentrata in zone di sviluppo capitalistico, i gruppi di potere economico e commerciale condizionano questa politica. Per quanto riguarda il Mez-

zogiorno, vi sono il grano duro e l'olio di oliva; e il bilancio non è positivo, onorevole Ministro. Sappiamo quante interpellanze ed interrogazioni sono state presentate in Parlamento su questo argomento, sappiamo quanti articoli sono stati pubblicati sui giornali. In sostanza è aumentata enormemente la rendita fondiaria di determinate grosse proprietà, mentre ai contadini ci si è limitati a dare, ad ogni vigilia elettorale, l'acconto di due o tre anni prima del contributo sul grano duro o sull'olio.

Quando si discute di queste cose si ha l'impressione che l'agricoltura non sia più considerata come qualche cosa che debba esistere; essa viene considerata nell'ambito della Comunità come qualche cosa che si sopporta e che si deve cercare di eliminare, gradualmente ma rapidamente. Si discute di come trasformare il burro, si discute se è conveniente pagare i produttori perchè lascino le pere o le mele sugli alberi oppure se sia più conveniente farle raccogliere, pagarle e distruggerle. Quando poi si parla degli stanziamenti del fondo di orientamento che dovrebbero servire per l'ammodernamento delle strutture, si discute (il regolamento dei prodotti ortofrutticoli sarà esaminato il 24 e il 25 dal Consiglio dei Ministri) quale quota del fondo di orientamento deve servire per indennizzare i proprietari dell'estirpazione di ogni albero di mele, pere o pesche.

Le riforme di struttura non sono riforme, ma distruzioni. È stato presentato il piano Mansholt, ci sono stati i terremoti valutari che tutti conosciamo, c'è la prospettiva di ingresso di nuovi Paesi nel Mercato comune, ci sono state nuove proposte presentate dalle Commissioni e che saranno sottoposte al Consiglio dei ministri, ma tutto marcia non verso lo sviluppo dell'agricoltura, ma verso il contenimento di essa e verso un'altra utilizzazione di forze agricole, cosa che può anche verificarsi in determinate situazioni, ma a condizione che non si modifichino realtà ancora valide ponendole sullo stesso piano di distruzione di quelle che valide non sono più.

Noi vorremmo sapere questa sera — speriamo che il ministro Sedati ce lo dica nel

suo intervento — quale sarà il voto del Governo italiano sulle questioni che, rinviate per molti anni, ormai si affollano sul tavolo del Consiglio dei ministri. Prima di concludere il mio intervento, vorrei, onorevole Ministro, indicare alcuni elementi. Questa estate, mentre la Camera dei deputati, con un suo ordine del giorno presentato dalla maggioranza, indicava una via per la soluzione di questo problema, la Commissione del Consiglio dei ministri prendeva altre decisioni per quanto riguardava la apertura verso il Marocco, la Tunisia, la Turchia e la Spagna.

Si disse allora: dobbiamo portare una modifica a questa situazione, ma tutti conosciamo la modifica che è stata introdotta. Si tratta cioè della istituzione di quel regolamento che veramente offende se lo si innesta nella situazione cui doveva porre rimedio: di fronte alle cifre che io ho letto (e che lei, signor Ministro, conosce meglio di me) pensare che la Comunità con soli 12 miliardi — infatti gli altri 12 li sborserà il Governo italiano — possa compensare l'agrumicoltura meridionale del trattamento anticomunitario che è stato adottato nei suoi confronti è veramente assurdo.

Si è riservato un trattamento umiliante agli agrumicoltori meridionali e inoltre non si capisce perchè tale trattamento è riservato solo ad alcune produzioni agrumarie e non a tutte: forse che le colture dei limoni sono meno bisognose di ristrutturazione? Il contributo è dato a chiunque per la costruzione di impianti di trasformazione, cioè anche a coloro che possono utilizzare tali impianti per aumentare lo sfruttamento dei contadini, dei coltivatori, e per avere un nuovo mezzo per tenere sottomesse queste classi lavoratrici.

Ci sono poi due aspetti che dimostrano il trattamento coloniale riservato ad una regione che incontra tante difficoltà sul suo cammino e che ha tante gravi carenze da eliminare: tale regione non merita di essere trattata in questo modo. Prima si dà al venditore di prodotti, e sappiamo che in questo momento mancano le associazioni dei produttori; ma non mancano soltanto per colpa dei produttori siciliani. Infatti

l'associazionismo c'è stato in Sicilia quando si è avuta una politica giusta da parte della regione siciliana a proposito delle cantine sociali. Esiste quindi lo spirito associativo quando lo Stato crea le condizioni opportune per far sì che questo si determini. Praticamente in questo modo si dà un contributo agli esportatori, cioè a quelle sette o otto persone che trattano le cose sotto banco. Però dire che un regolamento deve intervenire a favore di un esportatore che agisce secondo leggi ingiuste, è cosa che in Sicilia ha destato una indignazione generale. Si dà anche un contributo alle piccole aziende per la ristrutturazione, e questo è l'altro elemento di offesa, dico di offesa in quanto possiamo rinunciare anche a 12 miliardi.

La regione siciliana l'anno passato ha dovuto spendere 4 miliardi e 600 milioni per gli agrumi in modo da aggirare i regolamenti comunitari ed acquistare gli agrumi sul mercato, in un particolare momento di crisi del mercato dei limoni e dei mandarini, mentre lo Stato non interveniva.

Avevamo presente in Commissione il regolamento dei tedeschi per quanto riguarda la questione delle conseguenze della rivalutazione del marco e il regolamento della regione siciliana. Ora, perchè i tedeschi possono fare tutto quello che vogliono, salvo comunicarlo secondo le forme dell'articolo 93, e la Comunità concorre con il 10 per cento delle spese? E perchè un organismo internazionale che ha rovinato l'agrumicoltura siciliana e meridionale, che ha impedito lo sviluppo dell'agricoltura in altre zone del Mezzogiorno — particolarmente adatte per tale coltura e che hanno contribuito a risolvere in parte il problema dell'occupazione — deve arrogarsi il diritto di approvare il piano e le norme in base alle quali devono essere spesi i soldi stanziati? Giustamente, allora, l'Assemblea regionale siciliana all'unanimità, signor Ministro, ha approvato martedì scorso un documento con il quale si respinge globalmente questo accordo, affermando il principio che la stessa regione siciliana deve fare un piano nel quale deve essere anche contemplato l'uso dei fondi del FEOGA,

scarsi o abbondanti che siano, e che questo piano non solo deve riguardare la commercializzazione, ma anche le strutture fondiari, la modifica dei contatti agrari, le questioni dell'irrigazione, e inoltre l'eventuale formazione di enti pubblici, qualora volessero venire in aiuto nella realizzazione di questi obiettivi; altrimenti si procederà con le forze locali. Ha affermato il collega Scardaccione che persino i parlamentari della Commissione agricoltura hanno ritenuto opportuno modificare in alcuni punti questo regolamento e dire di no almeno su due punti, cioè per negarne l'estensione a tutta l'agrumicoltura e per negare il contributo a quegli esportatori che sono responsabili della crisi agrumaria del nostro Paese; mentre quello che ci sarà, poco o molto, verrà dato attraverso l'associazione dei produttori, quando si costituirà e per ora attraverso gli enti pubblici che esistono.

Abbiamo visto il risultato del regolamento ortofrutticolo che doveva servire a sanare l'incredibile situazione di questo settore, che è uno dei settori validi della Comunità perchè il consumo dei prodotti ortofrutticoli aumenta. È bastata in Italia una piccola modificazione nelle condizioni atmosferiche quest'anno, per vederne le conseguenze sul mercato, da un lato per una carenza organizzativa del mercato stesso, ma dall'altro per il fatto reale che ogni anno la domanda di prodotti ortofrutticoli aumenta.

Quale regolamento è da approvare il 24 e il 25? Questo volevamo discutere stasera perchè lei, onorevole Pedini, andasse là confortato anche dal voto del Senato nel sostenere questa battaglia.

Il regolamento del vino poi è veramente qualcosa di incredibile. L'Italia è il primo produttore di vino per quanto riguarda la Comunità, è il più interessato sia dal punto di vista sociale che economico. Tutto il Paese, dal Nord al Sud, è legato a questa produzione. Eppure, invece di prendere come base per il regolamento la legislazione italiana, si prende a base la legislazione tedesca, cioè una legislazione che, salvo una piccola quota di vini di altissima classe, è di truffa e di inganno per i vini da pasto. Ieri, al supermercato col senatore Scardac-

cione, abbiamo visto delle bottiglie di vino a 39 franchi, quando sappiamo che 20 franchi sono di imposta poichè, a differenza dell'Italia, c'è l'imposta di consumo sul vino. Ma questo vino, come viene fatto? Partendo da vini di 4 o 5 gradi, con vigne coltivate con il sistema che hanno avuto modo di vedere il senatore Scardaccione e gli altri colleghi. Inoltre la legislazione tedesca consente lo zuccheraggio liquido che, per chi non se ne intende, vuol dire aggiungere al vino non solo zucchero ma anche acqua. Questa legislazione ha consentito alle industrie tedesche ed alle grosse catene di supermercati di racimolare nell'area del Mediterraneo tutta la feccia di vino che si trovava giacente nei vari Paesi per produrre questo vino che va sui supermercati e quindi per chiudere alla produzione italiana e francese quelle possibilità di sviluppo nel gusto e nel consumo che si vanno determinando in quelle zone.

Eppure viene accettato quanto la Germania, che produce 7 milioni di ettolitri di vino contro i nostri 70, vuole, d'accordo con gli olandesi ed i lussemburghesi, circa lo zuccheraggio e le altre questioni. E noi proprio questo volevamo sapere, cioè quali prospettive apriva questo tipo di soluzione modellata sulle misure tedesche per quanto concerne la modifica del sistema introdotto subito dopo la rivalutazione.

Volevamo sapere come procede la questione tabacco. Ci sono dei comunicati anodini e occorre studiarli. Intanto va avanti una pressione che non proviene da agricoltori ma da gruppi industriali, da gruppi di importatori e da industrie legate a interessi semicoloniali. Vogliamo conoscere le soluzioni intermedie e aveva ragione il senatore Boano a dire che dobbiamo proporre delle soluzioni intermedie per quanto riguarda il problema del finanziamento. Quali sono dunque queste soluzioni intermedie? Vogliamo saperlo prima perchè sembra a noi di trovarci oggi di nuovo nel 1962, quando si iniziò questa politica che poi ha portato a questo fallimento. Oggi si inizia un altro tipo di politica e, prima che inizi un nuovo ciclo, vogliamo sapere dove questo nuovo ciclo porterà l'agricoltura del nostro Paese

e la società italiana perchè io non credo che una società equilibrata abbia l'1, il 2, il 5 o il 6 per cento di popolazione agricola, soprattutto in un Paese come l'Italia, un Paese cioè che ha oggi delle grandi possibilità di sviluppo agricolo che si incontrano pienamente con le esigenze del mercato specialmente per quanto riguarda la agricoltura mediterranea.

Ecco perchè, signor Ministro, noi avremmo voluto che, prima che ella si recasse all'Aja per queste trattative e prima che queste fossero concluse definitivamente, ci fosse una seria presa di posizione. Nel 1962 vi era un altro clima politico poichè allora si cominciarono a porre queste basi; non era possibile però allora affrontare in modo unitario un dibattito, vi era come un muro. Oggi ci troviamo in una situazione assai diversa; oggi non si può affrontare la ricostituzione di una nuova politica agraria senza ripartire almeno dalla possibilità di incontri, facendo sentire la voce degli enti locali, dei contadini, attraverso le loro organizzazioni, dei lavoratori della terra e soprattutto del Parlamento.

Non so se questa sera sarà possibile fare una cosa del genere, ma è certo che, se non si arriva a forme di questo tipo, la nuova fase della politica agraria comunitaria sarà altrettanto fallimentare di quella di cui oggi noi abbiamo parlato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rossi Doria. Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, l'andamento dell'attuale discussione dimostra quanto fosse valida la previsione che il Gruppo socialista aveva fatto sul contenuto della discussione stessa. L'importanza preminente che in questo momento hanno i temi della politica agraria comunitaria non poteva non porli al centro di questo dibattito. Per questa ragione il Partito socialista italiano aveva presentato un'interpellanza, aveva chiesto che essa fosse abbinata alla discussione sulla relazione generale delle Comunità europee con l'idea che, nello stesso tem-

po, potessero svilupparsi anche i temi presentati in una mozione del Partito comunista. In questo caso la discussione avrebbe potuto svolgersi regolarmente sui temi sui quali in gran parte essa di fatto si è svolta. La Presidenza, per ragioni di cui ci siamo resi conto, ha ritenuto, invece, opportuno che questa prima discussione sulla relazione generale delle Comunità europee — introdotta dalla eccellente relazione del senatore Brusasca e dal pregevole parere del Presidente della Commissione della Giunta degli affari europei, senatore Giraudo — avesse tale dignità in sè da non dover, in un certo senso, essere soffocata dalla discussione su di un aspetto particolare della politica comunitaria, qual è, in un certo senso, la politica agraria. Sono queste — riteniamo — le ragioni per le quali non si è dato corso all'abbinamento.

La discussione, tuttavia — come abbiamo visto e come è, in un certo senso, testimoniato dal fatto che l'unico dei Ministri presenti sia quello dell'agricoltura — indica quanto i temi della politica agraria comune siano al centro dell'attenzione.

Considerate le ragioni per le quali le cose sono andate così e per le quali si è voluto di proposito separate la discussione della politica agraria comune dalla discussione generale sulla relazione delle Comunità europee, appare evidente che — malgrado gli eccellenti interventi dei colleghi Boano e Cipolla e di altri che questa mattina non ho ascoltato — noi socialisti non possiamo consentire che la discussione sui problemi della politica agraria comune in questo delicatissimo momento si esaurisca in uno scorcio di seduta, nel modo in cui sta avvenendo. Chiedo, pertanto, esplicitamente, a nome del mio partito, alla Presidenza che, in uno dei prossimi giorni da concordare, venga posta all'ordine del giorno la nostra interpellanza — collegandola — se lo si vuole, con la mozione del Partito comunista — e si svolga una seria, approfondita discussione sui temi della politica agraria comune.

Mi rendo conto come probabilmente sia opportuno in questo momento — data la ristrettezza del tempo e l'imminenza del cosiddetto vertice dell'Aja — aspettare che

il vertice si sia concluso prima di dare luogo a questa discussione.

Posso, d'altra parte, affermare che al mio partito e, credo, ad una gran parte di questa Assemblea, l'atteggiamento assunto nei giorni passati nelle sedi comunitarie dai ministri Colombo e Sedati sembra tale da offrire garanzie sufficienti per quello che più deve premere al Parlamento a questo riguardo. Almeno da quanto abbiamo potuto apprendere dalla stampa — e dobbiamo rammaricarci che i testi di interventi tanto importanti per la politica nazionale non siano trasmessi al Parlamento immediatamente e per intero in modo da poter essere seriamente meditati, costringendo i parlamentari e i cittadini ad affidarsi a quel che ne riferiscono i giornali — il loro atteggiamento si è dimostrato, infatti, essere, da un lato (come il Parlamento deve richiedere), aperto verso un allargamento del Mercato comune, verso un liberismo, anche nella politica agraria, maggiore di quello finora seguito e insieme pronto ed aperto ad una profonda e meditata revisione della politica in atto; d'altro lato ci sembra che esso sia stato un atteggiamento insieme sufficientemente fermo e prudente, tale cioè da non indurli ad accettare precisi impegni se la trattativa non investirà l'intero settore, e non si articolerà in modo conveniente. Tanto più certi di questi atteggiamenti possiamo essere in quanto — come era scritto su « Le Monde » di alcuni giorni fa — si tratta di una trattativa « da manipolare con precauzione come si fa con gli oggetti fragili, e pertanto si tratterà di una trattativa necessariamente lunga ».

Dopo il vertice dell'Aja avremo, quindi, modo di sviluppare in questa sede una adeguata discussione sui temi in questione, di alcuni dei quali quest'oggi vi è stata solo una frettolosa trattazione, anche se deve essere sottolineata l'accuratezza dell'intervento del senatore Boano e l'ampiezza di quello del senatore Cipolla.

La discussione in Aula, connessa alla nostra interpellanza, potrà avvenire, ripeto, subito dopo il vertice, prima che le grandi trattative agricole (anche se nei prossimi giorni il nostro ministro Sedati dovrà cominciare ad affrontare questi argomenti) siano giunte

alle scelte decisive. Penso che una discussione di questo genere potrà accrescere la dignità del Parlamento, che a mio avviso non è stata finora in questo settore, sufficientemente rispettata, come mi sembra, d'altra parte, esplicitamente affermato in alcune delle considerazioni espresse nella relazione del senatore Brusasca e nel parere del senatore Giraudo.

Se, d'altra parte, il Parlamento avrà modo di considerare questi temi con la dovuta calma e attenzione, i nostri Ministri ne potranno ricavare motivi di forza per la delicata missione che dovranno svolgere a Bruxelles e nelle altre sedi comunitarie nei mesi prossimi.

Premesso quanto ora ho detto, il mio intervento si può considerare concluso. Non intendo, infatti, entrare nei problemi specifici della discussione che dovremo fare e che, se anche in parte è stata anticipata in questa sede, non può qui essere conclusa ma, come ho già detto, dovrà formare oggetto di una particolare seduta del Senato.

Tuttavia ritengo opportuno, nel concludere questo intervento, indicare almeno sommariamente quali dovranno essere in concreto i temi di questo nostro futuro e prossimo dibattito. Sono passati sedici mesi da quando, nel luglio scorso, da poco iniziata la legislatura, si è svolta in questa sede una prima, non dico esauriente, ma seria e larga discussione sui temi della politica comunitaria. Molti sono i motivi che ci spingono a rinnovarla oggi. Mi limito ad elencarli: anzitutto ben poco, per non dire nulla, di quanto allora si disse con generale consenso è stato avviato a realizzazione; in secondo luogo, gli accordi comunitari per i prodotti ai quali siamo più interessati sono tuttora in alto mare; in terzo luogo lo stesso sistema dei regolamenti di mercato già in atto è stato sconvolto da un lato dalle vicende monetarie recenti e dall'altro dalla formazione di eccedenze così pesanti da determinare un onere pauroso per la loro liquidazione; in quarto luogo la crisi appunto — a mio avviso veramente radicale — del sistema finanziario della politica agraria comune; in quinto luogo il fatto che l'auspicata entrata nel Mercato comune europeo dell'Inghilterra e

dei Paesi scandinavi risulta ovviamente e gravemente ostacolata dalla inaccettabilità per questi Paesi del sistema della politica agraria comune quale è stato finora adottato con la conseguente necessità di discutere ed escogitare nei prossimi mesi un sistema profondamente diverso da quello in atto; e in ultimo luogo la pubblicazione del « Memorandum agricoltura '80 », che ha posto al centro dell'attenzione il problema della ristrutturazione dell'agricoltura europea, che comporta un radicale ripensamento della politica agraria comune, dal quale risulta chiaramente definito il diverso orientamento di questa a seconda che faccia riferimento ai cosiddetti settori concorrenziali dell'agricoltura o viceversa ai settori che oggi si conviene di chiamare sussistenziali o esistenziali dell'agricoltura stessa.

Al Governo e al Parlamento italiano questi temi nuovi, questi problemi nuovi pongono la necessità di una discussione approfondita e molto seria a due livelli su ciascuno dei quali occorre assumersi la responsabilità di scelte ben precise e impegnative.

Il primo livello al quale si pongono, infatti, questi problemi è quello relativo all'atteggiamento dell'Italia nei confronti degli attuali e ai futuri dibattiti comunitari, rispetto ai quali — ripeto quel che ho detto prima — il Parlamento non è stato ancora e deve, invece, essere adeguatamente e tempestivamente informato.

Il secondo riguarda, per contro, i molti concreti aspetti di un profondo rinnovamento della politica agraria nazionale, tale da poter affrontare convenientemente le conseguenze della nuova politica agraria comune. Con la politica e gli strumenti che abbiamo non sarà certo possibile affrontare la situazione della nostra agricoltura quale risulta dopo essere stata sconvolta dallo sviluppo economico, e dopo essere stata posta nel quadro dei nuovi termini del Mercato comune europeo. I temi che dovremo discutere seriamente in una delle prossime tornate sono, quindi, tali da impegnarci a fondo e per questo motivo quasi mi compiacio della decisione di non accogliere la proposta da noi formulata di abbinare la discussione odierna con quella della nostra

interpellanza. Si tratta, infatti, di un argomento che il Parlamento deve affrontare con la serietà e la calma necessarie, anche se con l'urgenza che gli eventi impongono. Grazie. *(Applausi dalla sinistra e dal centro).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

G I R A U D O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito prendo brevemente la parola non per rispondere agli interventi numerosi di stamane e di oggi, compito che spetta al relatore, senatore Brusasca, ma unicamente nella mia qualità di Presidente della Giunta e di estensore del parere allegato alla relazione, per fare alcune osservazioni. Innanzitutto penso, a nome anche dei colleghi della Giunta, di dover ringraziare tutti gli oratori intervenuti e particolarmente il senatore Brusasca per la sua relazione chiara, perspicace che offre spunti di notevole interesse anche per quanto riguarda la natura, la funzione, la composizione e gli sviluppi dell'attività della nostra Giunta.

Se il senatore Brusasca mi permette, vorrei dire, riferendomi ad una immagine che è di assoluta attualità, dato che in queste ore sulla luna stanno gli uomini dell'Apollo 12, che nella sua relazione prima di farci vedere la faccia travagliata di questa Europa comunitaria quale risulta dal parere della Giunta, egli ha volto l'obiettivo della telecamera sulla Giunta stessa, sul modello spaziale che il Senato ha posto in atto per poter scrutare quella realtà astrale che per alcuni è ancora l'Europa dei Sei. Sono d'accordo con quanto egli ha osservato circa le funzioni della Giunta, funzioni che, ci ha detto, la dovrebbero portare addirittura al rango di Commissione oppure a sopprimerla qualora, e questo sarebbe veramente il voto di tutti noi, creata una Europa federale, vi fosse un Parlamento europeo che legiferasse.

Io credo che il tempo e l'esperienza (esperienza che quest'anno si è dimostrata alquanto laboriosa, ma che penso sarà più incoraggiante nel prossimo futuro) potranno consentire alla Giunta un metodo più orga-

nico di lavoro e l'opera di coordinamento qual è stata auspicata dal relatore verso le Commissioni del Senato in ordine ai problemi propri delle Comunità, all'attività del Parlamento europeo, e delle altre Assemblee europee, quale il Consiglio d'Europa e l'Unione europea occidentale. Io penso che il tempo e l'esperienza, appunto, indicheranno gradualmente l'evoluzione di questi compiti, sempre che si possa contare sul diligente impegno di tutti i membri della Giunta.

Si è parlato giustamente del ritardo di questa discussione. Sono pienamente d'accordo e non da oggi come prova il fatto che — e i colleghi della Giunta me ne possono dare atto — per mia sollecitazione l'esame

della relazione del Governo ha potuto concludersi entro la primavera consentendomi ai primi di giugno di distribuire a tutti i membri della Giunta la bozza del parere. È sopravvenuta poi la crisi di Governo e quindi le ferie estive, circostanze che hanno favorito non determinato il ritardo dell'approvazione, ritardo dovuto invece alla preoccupazione di consentire ai membri della minoranza di riflettere sulle conclusioni della maggioranza, di proporre eventuali emendamenti o anche di presentare pareri di minoranza. Siamo giunti così alla ripresa autunnale dei lavori per concludere, come i colleghi sanno, il 2 ottobre con l'approvazione a maggioranza del parere che è oggi all'esame dell'Assemblea.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(Segue GIRAUDO). Io penso che questo primo anno di attività della Giunta esigesse questa prudenza e questa pazienza nel concludere. Ritengo che per l'anno prossimo si possa giungere ad una conclusione più rapida. Pertanto sono d'accordo con la proposta del relatore, ripresa anche da altri colleghi, che venga stabilito un termine, ad esempio il 30 giugno, entro cui svolgere in Aula la discussione sulla relazione governativa dell'anno precedente.

Detto questo, non ritengo di dover aggiungere altro; non devo commentare il parere, di cui sono stato l'estensore, non posso rispondere a colleghi che al parere abbiano sollevato critiche perchè di critiche in questo senso non ne ho sentite. Per concludere e come reazione a questi mesi di attività nella Giunta trascorsi nell'esame di problemi tecnici, immerso con i colleghi in questa realtà di mercato, di interessi economici certo importanti ma non esaltanti, vorrei cogliere alcuni spunti ideali che pure ho sentito oggi vibrare nei discorsi dei senatori Dindo, Boano e, stamattina, negli interventi dei senatori Pecoraro e Tolloy.

In definitiva questo primo dibattito sull'Europa ci ha consentito di sentire delle

cose molto interessanti. Si è parlato qui assai bene dell'Europa, ma non ha parlato l'Europa! Voglio dire che non siamo forse ancora profondamente convinti, come dovremmo, che l'Europa è il nostro dover essere. Non è forse vero infatti che l'Italia non ha un immediato avvenire se non nell'Europa? Che cos'è il domani dell'Italia se non l'Europa? L'Italia, con la politica europeistica, non fa una politica ma la politica, l'unica politica che è ad essa possibile.

Prima dei problemi tecnici, prima della tutela dei nostri interessi nazionalistici vi è la necessità di dare un volto ed una voce all'Europa. Rimproveriamo al Consiglio dei ministri di Bruxelles di non essere un organo sovranazionale, ma intergovernativo, ed in realtà, attraverso le nostre discussioni ridotte tutte a problemi soltanto economici, siamo noi Parlamento (e certo anche i parlamenti degli altri Paesi) che facciamo della politica europea essenzialmente una politica intergovernativa.

Pur discutendo di tali questioni, dobbiamo sentire dentro di noi la carica dell'ideale e la fede. Quando un grande Presidente del consiglio di un piccolo regno, il conte di Cavour, si presentò, dopo la guerra di Cri-

mea, al Congresso di Parigi, parlò dell'Italia come se essa esistesse. L'Italia era da fare, eppure Cavour la vedeva, l'aveva nella sua mente, ad essa rivolgeva tutta la sua azione geniale, per essa chiamava gli italiani a compiere grandi sacrifici, a superare infinite difficoltà.

Alla stessa maniera dobbiamo pensare a questa Europa. Dobbiamo essere giovani nel 1969-70, così come lo fu De Gasperi. Un libro che è uscito in questi giorni reca come titolo questa sua espressione: « La mia patria Europa ». Molti uomini hanno creduto e credono nell'Europa al di là e al di sopra di tutti i complessi problemi che questa costruzione dell'Europa comporta.

Ricordiamo che vi è all'esame del Senato un disegno di legge di iniziativa popolare. Sono cittadini italiani che chiedono al Parlamento italiano una grande iniziativa per l'Europa. Non voglio discutere qui la validità giuridica, politica e tecnica del provvedimento. Vi dirò che la Giunta lo ha già esaminato e, senza entrare nel merito tecnico (perchè non compete ad essa), ha dato parere favorevole in riferimento al fine. Non vorrei che il Paese, i cittadini, nel pensare e nel volere l'Europa fossero più avanti di noi. Questo sarebbe grave e vorrebbe significare che tra Parlamento e Paese si cammina con un diverso passo, e che il Parlamento si fa precedere dal Paese.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, concludendo, credo di potere esprimere a nome dei colleghi della Giunta l'augurio che il Parlamento, interpretando la volontà dei cittadini e interpretando per ciò stesso la storia, sappia fare di questa sua Aula una tribuna europea, uno spalto avanzato per la pacifica battaglia dell'Europa unita. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B R U S A S C A , relatore. Signor Presidente, desidero ringraziare anzitutto gli oratori che sono intervenuti, i quali, senza eccezione, hanno voluto esprimere benevoli

apprezzamenti per la relazione, come hanno fatto anche per il parere della Giunta per gli affari europei.

Tale consenso mi dispensa dall'entrare nel merito dei singoli interventi perchè con essi sono stati sostanzialmente ribadite le considerazioni e le proposte della relazione, e che, per brevità, mi limito, perciò, a richiamare. Merita tuttavia un rilievo l'intervento del senatore Fabbrini, il quale, ripetendo qui quanto disse avanti la Commissione degli affari esteri e quanto, mi sembra, aveva detto anche durante i lavori della Giunta degli affari europei, ha sottolineato il punto che, a suo avviso, sarebbe il più debole della politica comunitaria del nostro Governo: quello della politica sociale.

Il senatore Fabbrini nella sua lealtà riconoscerà che anch'io, nella discussione in Commissione e nella mia relazione, ho riconosciuto il ritardo della politica sociale perchè effettivamente non tutti i provvedimenti decisi dalla CEE sono stati attuati. Ciò è, indubbiamente, negativo perchè si tratta della parte della politica europea, che deve starci più a cuore, perchè concerne la difesa dei nostri lavoratori, dei quali oggi si è parlato ripetutamente con parole di profondo apprezzamento per il contributo che essi hanno dato al progresso degli altri popoli e con l'augurio che essi possano presto portare lo stesso contributo in Patria, senza essere più costretti ad emigrare.

Sicuro di interpretare il pensiero della Commissione degli esteri e anche della Giunta per gli affari europei, faccio, perciò, la proposta che alla stregua di quella del senatore Rossi Doria, appena possibile, con la discussione sulla materia agricola si faccia una discussione sulla politica sociale del nostro Governo nella Comunità europea.

Questo argomento merita il nostro solidale interessamento perchè centinaia di migliaia di lavoratori, che sono sparsi nei vari Paesi del Mercato comune dove hanno tenuto alto nel modo più concreto, tra dure difficoltà, la capacità di lavoro, il senso di onestà, la volontà di progresso di tutto il popolo italiano, hanno diritto ad una nostra discussione che dia al Governo elementi per

una migliore loro tutela nell'ambito della CEE.

Per quanto riguarda il merito della relazione tutti gli intervenuti hanno accettato due punti fondamentali: una maggiore brevità della discussione della relazione del Governo per la quale è stato proposto un termine di sei mesi, e cioè del 30 giugno dell'anno successivo a quello da esaminare, ed una più viva partecipazione del Parlamento all'attività comunitaria del Governo mediante frequenti consultazioni delle Camere.

Onorevoli colleghi, dobbiamo, però, fare subito a riguardo delle consultazioni un esame di coscienza.

È la prima volta che ci occupiamo dell'attività della CEE, ma neppure la novità dell'argomento ha procurato, durante la seduta di oggi, ai problemi dell'Europa una presenza superiore a quella dei venti colleghi che mi onorano del loro ascolto.

Il senatore Giraudo ha detto che qui hanno parlato tutti fuorchè l'Europa. Io vorrei commentare le sue parole dicendo che l'Europa non ha potuto parlare perchè c'erano troppo pochi europei.

Dobbiamo soffermarci su questa constatazione. Nella relazione, ho insistito per la consultazione del Parlamento, per affermare il diritto del Parlamento a partecipare alla formazione della volontà nazionale nella politica comunitaria, ma devo riconoscere che, non c'è, da parte del Parlamento, la doverosa corrispondenza.

È la prima volta, ripeto, che ci occupiamo dell'Europa: quale membro della Commissione degli affari esteri, dichiaro che l'Europa costituisce la maggior parte della nostra politica estera nella quale il Governo può svolgere un'attività direttamente determinante per l'avvenire del Paese.

Se noi parlamentari non partecipiamo maggiormente a questa politica; se, quando siamo invitati a discutere, non rispondiamo con maggiore interesse, le nostre richieste di consultazione perdono il loro valore. È, pertanto, doverosa una nostra maggiore presenza, non dico per gli interventi, perchè tutti quelli di oggi sono stati elevati e pertinenti, ma di ascoltatori che dia la sensazione al Paese prima, e agli altri Stati poi, che

il Parlamento italiano sente il problema dell'Europa, che l'Italia crede nella funzione di una Europa unita, che deve, però, essere più forte, più ampia e più completa dell'attuale CEE.

Il disinteresse del Parlamento, come quello di oggi, non può certamente avvalorare questa fiducia.

Ho voluto fare queste considerazioni, signor Presidente, perchè in sede di discussione del Regolamento, alla quale ho rinviato una proposta che intendevo fare in questa sede, si studi il modo di evitare quanto avviene troppo frequentemente quando in Aula, e non soltanto per colpa dei senatori, ma soprattutto per l'attuale superato funzionamento delle Camere, anche per la discussione dei problemi più importanti, le presenze si contano sulle dita di una mano. C'è da sentirsi veramente umiliati quando siamo qui in due, tre o quattro, sparsi nei vari settori, non certo a onore di una Presidenza sempre al completo nei suoi diligenti servizi e neppure ad incoraggiamento dello sperduto rappresentante del Governo.

Si tratta di un problema che impegna la nostra dignità e quella superiore del Senato.

Se non sapessimo superare questo stato di cose, quale valore avrebbe, senatore Rossi Doria, la discussione in Aula da lei chiesta per la politica agricola comunitaria se ci fosse qui un minor numero di presenti rispetto a quello della Commissione di agricoltura?

Tratto con rammarico questo argomento, ma lo faccio per dovere di onestà e di lealtà; perchè nella mia relazione facendomi interprete delle istanze della Giunta degli affari europei e della Commissione degli esteri ho chiesto con tanto impegno la consultazione del Parlamento che verrei meno ad un dovere di coerenza se non affermassi che il diritto di cui chiediamo il riconoscimento deve avere quale prima base il riconoscimento dei doveri che esso importa per noi.

Per quanto riguarda il merito, non mi occupo dei problemi agricoli trattati nei vari interventi perchè essi saranno oggetto della più ampia discussione chiesta dal senatore Rossi Doria, per la quale esprimo personalmente il più completo consenso.

Circa, poi, i problemi sociali, ho fatto una proposta specifica che spero sia presa in considerazione dal Governo e attuata al più presto.

Per quanto attiene ai grandi problemi che saranno trattati dal vertice europeo del prossimo dicembre, cioè l'allargamento, l'ampliamento e il completamento della CEE, sui quali si sono ampiamente soffermati gli oratori intervenuti, richiamando quanto ho scritto al riguardo nella relazione, affermo ancora che, nel prossimo incontro dell'Aja, il Ministro degli affari esteri e tutta la delegazione italiana dovranno battersi perchè questi tre punti approdino effettivamente a risultati concreti.

Per questa concretizzazione mi rivolgo in particolare al Ministro dell'agricoltura onorevole Sedati.

Egli può avere forse riportato l'impressione che nella mia relazione sia stata espressa una certa perplessità sulla politica agricola: questa perplessità nasce dalla constatazione dei numerosi fatti che ci pongono in stato di inferiorità nei riguardi degli altri membri del MEC.

Noi italiani — lo ha riconosciuto Sikko Mansholt nella seduta del 10 ottobre del Parlamento europeo — non dobbiamo continuare a pagare con i sacrifici della nostra agricoltura il disimpegno degli altri Stati nei riguardi dei loro obblighi comunitari. Da quel giorno ad oggi, per merito suo, onorevole ministro Sedati, le cose sono notevolmente cambiate a nostro favore: ciò non toglie, però, che vi sia sempre in tutto il Paese l'impressione che di fronte alle pretese degli altri, alle concessioni fatte per fare rioccupare sedie che rimanevano vuote, l'Italia sia stata quella che ha pagato di più a carico della propria agricoltura.

Cancelli, signor Ministro questa impressione.

Non voglio ribadire gli argomenti che sono stati trattati al riguardo dai colleghi intervenuti nella discussione: mi limito ad osservare che, se alla vigilia del passaggio dal periodo transitorio a quello definitivo, ella, signor Ministro, si trova nella condizione di dover ancora lottare con le unghie e con i denti perchè siano disciplinati il vino, il ta-

bacco e gli ortofrutticoli, cioè tre settori che costituiscono la spina dorsale della nostra agricoltura, la perplessità che ella ha potuto intravedere nella mia relazione vuole essere sostanzialmente un fermo e fiducioso appello che, nell'interesse delle nostre popolazioni agricole e di tutto il Paese, rivolgo al Governo affinché non si giunga al periodo definitivo della CEE senza che prima siano risolti i problemi fondamentali della nostra agricoltura.

Con questo non voglio assolutamente sminuire nè la fiducia nè il valore della nostra azione comunitaria; ritengo, però, che verremmo meno al nostro dovere se, tacendo il nostro pensiero, non dessimo a voi che ci rappresentate negli organi comunitari l'aiuto di una aperta solidarietà che faccia sentire a tutti che l'Italia è un Paese che vuole essere veramente europeo, per una Europa più grande, più unita e più giusta, ma che sia sempre più grande, più unita e più giusta anche per l'Italia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per la parte di sua competenza.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Ministro degli esteri (e ringrazio per gli auguri che sono stati qui rinnovati per la sua salute) prendo la parola in questo dibattito per riprendere alcuni degli argomenti di specifica competenza del Ministero degli esteri, argomenti che sono stati qui autorevolmente dibattuti.

Desidero rinnovare il più vivo apprezzamento per le relazioni che sono state presentate e, se il senatore Giraudo consente anche a me — come a se stesso — di ricorrere ad una immagine di carattere lunare, potrei dire che sia il lavoro della Giunta per gli affari europei, sia la pregevole relazione del senatore Brusasca sono state veramente un ottimo « modulo », per il Senato e per noi tutti, al fine di sbarcare finalmente sulla superficie invero accidentata dei problemi europei: essi sempre più acquistano impor-

tanza per il nostro Paese e sempre più appaiono complessi.

La discussione è stata efficace ed utile; noi ci auguriamo che si sviluppi sempre più in futuro anche perchè il dibattito parlamentare è mezzo efficace per evitare un rischio attuale della nostra politica europea, cioè che essa possa diventare prevalentemente intergovernativa. Più parleremo di essa nei nostri liberi Parlamenti e più tale pericolo sarà allontanato.

Onorevoli senatori, la relazione presentata dal Governo, ai sensi della legge vigente, sullo stato della Comunità, è stata qui giudicata da alcuni degli oratori carente di carica politica. La si è valutata come un documento prezioso ma di carattere burocratico e tecnico; mi permetto di osservare, onorevoli senatori, che la relazione governativa si colloca nel contesto di tutta la nostra politica estera e mai è avvenuto dibattito sul bilancio degli esteri o mozione di politica estera, nelle nostre Assemblee parlamentari, in cui il tema dell'Europa non sia stato riconfermato — con dovizia di valutazione politica — dal Governo, come uno dei binari costanti del nostro impegno di politica internazionale.

Anzi proprio la prima relazione presentata dall'allora Ministro degli esteri, onorevole Fanfani, sullo stato della Comunità ebbe una ripercussione così viva, anche quanto ad efficacia politica, da passare alla storia come la relazione che innescò il giudizio critico sulle difficoltà e sulla crisi istituzionale dell'Euratom.

Sarà cura comunque del Governo preoccuparsi di perfezionare, onorevole relatore, nel corso dei prossimi anni, il documento in esame e far sì che esso debba essere sempre più arricchito di una carica politica.

D'altronde, se non è nelle pagine, questa carica politica è oggi nelle cose, è nella preoccupazione e nell'impegno con cui il Governo si prepara al vertice europeo dell'Aja ed alle decisioni comunitarie di fine anno; in verità questo nostro dibattito si colloca in due fatti importanti: la fine del periodo transitorio della Comunità e il suo passaggio al periodo definitivo e la preparazione del vertice europeo cui anche il Governo italiano

guarda con moderato e con responsabile ottimismo.

Il Governo ritiene comunque di riconfermare — come del resto è nello spirito della relazione del senatore Brusasca — che, parlando di problemi europei, tocca a noi tutti operare una scelta di carattere anche morale e di carattere politico, accettare una nuova dimensione di carattere politico. Noi non possiamo, onorevoli senatori, nello stesso tempo pretendere di batterci per la supernazionalità in proiezione comunitaria e continuare nella pur generosa tutela esclusiva dei nostri interessi nazionali. Si tratta di vedere dove sta l'equilibrio valido tra le due posizioni estreme: come giustamente è stato ricordato dai senatori Tolloy e Bergamasco, se è vero che la costruzione della Comunità economica europea richiede un paziente lavoro, altrettanto vero è che essa richiede uno spirito di abdicazione progressiva a quelle gelose riserve di sovranità nazionale che più non ha senso, demandando il trasferimento delle stesse ad una sovranità supranazionale senza la quale non si attuano i trattati di Roma nella loro lettera e nel loro spirito.

Sono questi i motivi per cui — l'onorevole Presidente me lo consenta — io mi sento un po' sorpreso, come i senatori Brusasca e Giraudo, nel verificare due opposte tendenze di opposizione qui manifestate: vi sono coloro (e mi riferisco particolarmente all'intervento del senatore Fabbrini) i quali hanno manifestato un loro scetticismo profondo sulla possibilità che si possa giungere gradualmente alla costituzione di un ordine comunitario e ritengono che la Comunità da noi proposta non risponda alla situazione storica del momento, e vi sono coloro che (con evidente contraddizione), pur dichiarandosi — come il senatore Nencioni — sostenitori della nostra politica comunitaria, pensano di insistere, forse anche al di là del giusto limite, nella gelosa salvaguardia degli interessi particolari della nostra Nazione.

Noi riteniamo che si debba continuare in una posizione di equilibrio che sia valida, la responsabile posizione sempre assunta dal Governo e sostenuta dalla sua maggioranza,

una posizione aperta ad una graduale trasformazione di dimensioni politiche convinti che questi, onorevoli senatori, sono i tempi in cui tutto nel mondo è proteso verso la costruzione di comunità internazionali più vaste: i problemi della pace, del progresso tecnologico e della crescita economica e morale dei popoli non si addicono più alle sole e semplici dimensioni delle antiche nazioni, ma richiedono un ordine nuovo.

Anche in ciò, in questa sua prospettiva di novità, sta il merito della CEE. Io penso che non sia necessario che io mi soffermi ad indicare i dati perchè il relatore lo ha fatto egregiamente nella sua relazione; inoltre tali dati appaiono più che sufficienti a dimostrare come la costruzione comunitaria non sia affatto andata a danno degli interessi anche particolari della nostra Nazione; il bene di tutti è stato invero anche il nostro bene e il nostro progresso economico e sociale ha avuto anzi nella costruzione della Comunità un volano di accelerazione di cui appunto i dati sull'incremento del nostro reddito, sull'aumento della produttività industriale, sull'aumento dell'interscambio cui la Comunità partecipa e cui partecipa anche la nostra Italia sono documentazione esaurientemente consacrata alla storia.

Dirò semmai che la Comunità ha i suoi rischi: e ciò nasce anche dal fatto che essa, a differenza di quello che avviene forse in altre esperienze di mercati comuni a noi vicini quale il Comecon, non ha creato una economia stellare in cui i singoli Paesi sono andati verso una specializzazione della loro capacità produttiva, raggruppandosi intorno ad un mercato predominante. La regola della nostra Comunità è la libera competizione, la libera circolazione dei fattori di produzione, è l'inventiva dell'impresa. Ed è per questo che la nostra Comunità si regge e si dilata grazie ad una economia di sostituzione anzichè di specializzazione; ed è proprio forse per essa che, esaltandosi gli elementi della concorrenza tra le imprese ed i sistemi economici, abbiamo visto aumentare la produttività nel nostro mercato, abbiamo notato una più moderna mentalità dei nostri imprenditori, più impegnato l'ammodernamento di alcuni nostri sistemi di produzione, ab-

biamo visto la sprovvincializzazione della nostra mentalità tradizionale a vantaggio di un più razionale ordine produttivo.

Ma, onorevoli senatori, il fenomeno comunitario è in divenire: esso richiede pazienza e fatica, esso incontra difficoltà e proprio oggi sappiamo benissimo che non ci attendono, per esso, tempi facili. Ma la nostra preoccupazione per rendere l'Italia sempre più partecipe di una politica di sicurezza e nello stesso tempo di apertura verso ogni possibile distensione ci convince sempre più, senatore Fabbrini, che la Comunità europea occorre anche per dar senso a quella conferenza della sicurezza europea di cui lei mi chiede. Occorre costruire l'unità dell'Europa, non solo per l'economia, ma anche perchè in questa unità vediamo uno strumento di difesa valido contro possibili ritorni aggressivi (di cui la Cecoslovacchia è stata testimonianza) e una piattaforma sufficientemente vasta ed autorevole affinché noi possiamo negoziare — se ve ne sarà la possibilità — quella distensione Est-Ovest che anche noi auguriamo, ma che ha senso solo nel rispetto di quella sovranità e di quella libertà di cui la gran parte, onorevole Fabbrini, qui parla tanto bene in teoria.

Ma tra l'Est e l'Ovest anche quell'incremento degli scambi di cui tanto opportunamente è stato accennato dal senatore Cipolla mi pare sia un contributo di carattere veramente essenziale al migliore incontro tra le due parti d'Europa. Ecco il valore anche politico della CEE. Una affermazione qui più volte gratuitamente è ricorsa: quella cioè di chi crede che la Comunità economica europea sia stata, nella sua realizzazione, organizzazione di una grande zona di libero scambio piuttosto che creazione di una zona proiettata verso una progressiva integrazione economica.

La realizzazione della libera circolazione della manodopera dei lavoratori, la stessa politica agricola comune con tutte le critiche che pure possono essere fatte ad essa, l'avviamento della politica dei trasporti, il coordinamento delle politiche congiunturali, le regole di concorrenza armonizzate, i primi passi fatti sulla liberalizzazione dei capitali (e ben discutiamo di un fondo moneta-

rio europeo), i primi passi fatti anche se con molta difficoltà da parte della stessa Italia per l'armonizzazione fiscale e comunitaria sono documentazione del fatto che la Comunità economica europea non è solo il tentativo di costruire una zona di libero scambio: essa è propensione verso una vera e propria unità economica; essa è dotata di una sua politica economica.

E se guardiamo anche al fatto giustamente ricordato dai colleghi Bergamasco, Tolloy, Cifarelli, dell'interesse che la Comunità europea attira sempre di più anche nei Paesi terzi e se consideriamo la presenza comunitaria anche nei Paesi in via di sviluppo (mi riferisco all'Associazione di Yaoundé, agli accordi sottoscritti con i Paesi dell'Africa anglofona, agli accordi commerciali in discussione con la Jugoslavia, e, senatore Fabbrini, anche con la Spagna, che non implicano nessun impegno di carattere politico in quanto applicazione di una norma commerciale del trattato) come non riconoscere che la Comunità, pur in crisi in se stessa, va ampliando il suo interesse nel mondo?

Ringrazio anche per questo l'onorevole Boano che ha voluto soprattutto ricordare i temi della politica commerciale: siamo certo ancora lontani dalla possibilità di una autentica politica estera comune, che del resto è anche al di là dei limiti dello stesso Trattato di Roma; ma proprio per questo la politica commerciale, in un certo senso, è sostitutiva di quel coordinamento della nostra politica estera che pur è sollecitata dai tempi. Sono quindi lieto di confermare al Senato che una delle ultime realizzazioni che abbiamo potuto raggiungere nei Consigli dei ministri di Bruxelles, quei Consigli cui lei, senatore Tolloy, nel recente passato ha dato contributo valido, sul quale anche noi abbiamo potuto lavorare è proprio rappresentata dalla conclusione di alcuni impegni formali relativi appunto agli articoli 113 e 116 del Trattato di Roma.

Senatore Cipolla, desidero assicurarle che abbiamo tenuto conto che, in particolare per ciò che riguarda i Paesi dell'Est, si trattava di uscire da un periodo transitorio per avviare un periodo preparatorio di politica

commerciale nel quale la clausola comunitaria va introdotta con adattamenti bilaterali opportuni, ma che non smentiscono una politica commerciale che ha avuto nel *Kennedy round* una delle più valide testimonianze.

Vorrei quindi confermare che la costruzione comunitaria, signor Presidente, non è la costruzione di una zona di libero scambio: con tutte le difficoltà del caso è il tentativo sincero della costruzione di una politica comune. E se riteniamo di affrontare con particolare impegno le difficoltà che ci attendono, lo diciamo anche perchè ben sappiamo che proprio il successo stesso della comunità come zona di scambio nel suo realizzarsi, come zona di libera circolazione dei fattori di produzione, può mettere in risalto anche rischi seri, scompensi pericolosi se la crescita comunitaria non accetterà quelle iniziative di carattere politico ed economico programmate, le quali impediranno che la pura e semplice regola della libera circolazione porti a concentrarsi lavoro, capitale ed imprese là dove la loro remunerazione è conveniente, con danno delle zone più povere della comunità.

E vorrei smentire, anche rivolgendomi in particolare al collega di parte comunista, la osservazione che la nostra politica comunitaria sia stata volta solo alla creazione di una Europa dei monopoli. Certamente, onorevoli colleghi, nella Comunità non si possono creare le moderne strutture produttive se non si facilita la fusione delle imprese, se non si porta avanti l'idea del brevetto comunitario, se non si realizzano le strutture per una migliore integrazione di quelle esperienze tecnologiche a cui giustamente è stato accennato in particolare dal senatore Dindo e dal senatore Cifarelli. Ma vorrei anche osservare che nulla è stato compiuto da parte dei Governi per impedire che l'Europa comunitaria diventi anche l'Europa del lavoro. Anzi, se vi è una sollecitazione che desideriamo ripetere in quest'Aula è che l'Europa non susciti soltanto l'interesse degli imprenditori, che pur giustamente cercano di stabilire i loro rapporti al di là delle frontiere della Comunità; noi auspichiamo che l'Europa realizzi, in dimensione

più vasta, la presenza del lavoratore nell'impresa e l'influenza del sindacato — un sindacato più vasto — nella direzione economica della vita della Comunità.

Quanto poi all'aspetto sociale della Comunità economica europea, aspetto che tocca da vicino soprattutto gli interessi di noi italiani che siamo stati i più importanti esportatori del più importante dei fattori di produzione, il lavoro, desidero richiamare l'attenzione del Senato — e ringrazio il relatore di aver messo in luce nella sua relazione questo aspetto — sul valore del regolamento sulla libera circolazione della manodopera. So che qualcuno vuole minimizzare simile traguardo.

Vorrei però che gli onorevoli colleghi comunisti rispondessero se è preferibile oggi che un nostro emigrante lavori nella vicina Svizzera o se è preferibile che lavori nella più lontana Germania. Io direi, anche per l'esperienza che ho potuto fare dei problemi dell'emigrazione, che la Germania, la Francia, il Belgio, l'Olanda, e domani l'Inghilterra se entrerà nel Mercato comune accettandone le regole, offrono al nostro lavoratore una cittadinanza nuova, un complesso di diritti sindacali e sociali che i Paesi che non fanno parte della Comunità purtroppo non offrono.

C I P O L L A . Per l'Inghilterra questo non è vero.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Inghilterra ha già dichiarato che entrando nella Comunità economica europea accetterà i Trattati di Roma ... (*interruzione del senatore Cipolla*) ... ivi compreso quanto in essi vi è di sociale. Certo, il settore sociale e del lavoro accende ed impegna ancora di più la volontà del Governo di battersi, come si sta battendo, perchè il regolamento sulla libera circolazione possa essere integrato entro l'anno dal regolamento sulla sicurezza sociale. E riteniamo che faremo una tenace anche se non facile battaglia...

C I P O L L A . La libera circolazione interessa la Germania, non noi... (*Commenti dalla estrema sinistra*).

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con il permesso del Presidente, vorrei far osservare all'onorevole collega che mi ha interrotto che all'ordine del giorno della Commissione esteri del Senato abbiamo iscritto un dibattito proprio sui problemi dell'emigrazione nel corso del quale i suoi argomenti saranno smentiti.

Riconfermiamo — dicevo — il nostro impegno a batterci per far sì che anche la riforma del fondo sociale possa tener conto delle esigenze dei nostri lavoratori e della migliore armonizzazione del nostro lavoro nella costruzione della Comunità economica europea.

Ed al senatore Dindo voglio precisare, per quanto riguarda la sua giusta osservazione circa il presunto ritardo del Governo italiano nell'applicare una norma comunitaria a favore dei lavoratori nelle miniere dello zolfo, che è vero che vi è un certo ritardo procedurale — e assumiamo l'impegno di accelerare al massimo le procedure —, ma è vero anche che non è stato il Governo olandese a chiedere la cancellazione della posta di spesa nel bilancio della Comunità; bensì la proposta è stata fatta polemicamente dall'onorevole Vredling, olandese, al Parlamento europeo .

Condivido invece tutte le osservazioni del senatore Dindo e del senatore Pecoraro per quanto riguarda l'impegno di sviluppare la collaborazione tecnologica comunitaria: dico anzi che il Governo italiano vede ormai la necessità di legare le proposte operative conseguenti ai lavori del gruppo Maréchal, divenuto poi gruppo Aigrain, specie per quei settori molto importanti cui lei ha fatto riferimento (computerizzazione informativa, eccetera) là dove è possibile al lavoro dell'Euratom: solo così si potrà dare — così speriamo e così cercheremo — un assetto nuovo all'Euratom e in esso al centro di Ispra la cui crisi abbiamo sempre seguita, ma che, soffrendo dell'oggettivo ridimensionamento del mercato dell'energia nucleare può cercare prospettive nuove anche nella ricerca e nell'alta tecnologia.

Mi sembra che preoccupazione comune emersa dalla parola di tanti autorevoli senatori (dal senatore Cifarelli al senatore Bergamasco e Tolloy) sia il potenziamento

del Parlamento europeo e l'elezione diretta del Parlamento stesso. Onorevole Presidente, condividiamo l'impegno del Senato per le istituzioni comunitarie e desidero ricordare proprio per questo che sin dal 1964 l'Italia ha posto per bocca dell'onorevole Saragat in sede di Consiglio dei ministri la proposta di elezione diretta del Parlamento europeo. Continueremo in questa nostra azione: e per questo anche nell'ultimo recente Consiglio dei ministri della Comunità economica europea tenutosi a Bruxelles, riprendendo in esame le proposte anche dello stesso Parlamento europeo (è qui presente il senatore Battista che lasciò in eredità al Consiglio un pregevolissimo lavoro cui contribuirono i più illustri rappresentanti del Parlamento europeo) abbiamo rimesso all'ordine del giorno e in dibattito ampio un progetto di principi elettivi sul Parlamento europeo, raggiungendo anzi chiarimenti e compromessi parziali su cui potrà continuare il suo lavoro il Comitato dei rappresentanti permanenti.

E per venire all'ultima parte delle mie precisazioni (voglio chiamarle precisazioni e non voglio attribuire ad esse ambizione di intervento), voglio assicurare i senatori Boano, Nencioni e Tolloy e tutti coloro che sono (con un tatto di cui rendo grazia, e con una volontà di collaborazione di cui egualmente li ringrazio) intervenuti nel dibattito parlando degli impegni del prossimo vertice che il Governo si prepara, si è preparato e continuerà a prepararsi con la massima serietà — così come, senatore Cifarrelli, per il periodo definitivo del MEC — a questo incontro verso il quale andiamo con un modesto ottimismo: lasciateci la speranza, prudente e controllata, che il vertice possa essere il punto di partenza per una ripresa del discorso comunitario!

Siamo stati presenti nella preparazione del vertice e ci è stato proposto dal presidente Pompidou e dal Ministro degli esteri francese: l'abbiamo accettato, abbiamo partecipato a tutti gli incontri in cui si è discusso dell'agenda dell'Aja, in cui si sono poste le condizioni minime per poter organizzare la nostra discussione: può darsi che agenzie francesi — come è stato detto questa mattina dal senatore Nencioni — abbia-

no parlato di imprecisione di posizioni del Governo italiano. Ma non è questo un modo tattico di influire su un negoziato nel quale certo — proprio perchè negoziato — le idee dei *partners* non è detto che debbano essere identiche?

La preparazione del vertice viene fatta — ripeto — con il massimo impegno e voglio respingere anche per questo le osservazioni eretiche di chi ha voluto dirci che non ha un senso molto preciso legare i temi dell'allargamento, dell'approfondimento e del completamento della Comunità nel cosiddetto « tritico ».

Certo, il Governo italiano è sempre favorevole all'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità economica europea e si batte in tal senso: esso non pensa che noi dobbiamo presentare all'Inghilterra e a quanti altri vorranno entrare nella Comunità una Comunità che sia debole e non completata laddove già oggi può esserlo. Ecco perchè il tema dell'allargamento si innesta su quello del completamento della Comunità, così come i temi del completamento e dell'approfondimento della Comunità si innestano su quello dell'allargamento! Il 1969 non è più il 1958! Sono maturate nel mondo, onorevoli senatori, responsabilità così nuove, temi così importanti per cui non avrebbe senso una Comunità economica europea chiusa in se stessa o, come è stato ben detto questa mattina da uno di voi, chiusa in una concezione autarchica.

Ciò di cui abbiamo bisogno è di una Comunità economica europea che partecipi con carica politica sempre maggiore anche ai problemi della società mondiale e della società internazionale di cui siamo parte e cui ci condizioniamo.

Noi speriamo che, se giorno verrà in cui si possa avviare il discorso dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune, non si discuta solamente della adesione ai Trattati di Roma, che, per di più, se verrà rispettato il trattato di Lussemburgo del 1968, dovranno adattarsi alla fusione delle tre comunità attuali. Noi speriamo che nel tempo si discuta non solo di cosa facciamo con l'Inghilterra nella Comunità economica europea, ma che cosa la Comunità economi-

ca europea, allargata ad altri Paesi, farà, tutta unita, di fronte alla responsabilità dei problemi che sono maturati nel mondo come quelli del sottosviluppo, dell'equilibrio politico, della distensione, della crisi mediterranea, problemi dai quali dipende, più ancora che dal successo della nostra economia, la sopravvivenza della nostra pace e la sopravvivenza della nostra civiltà.

Infine, signor Presidente, se è stata chiesta da parte di quasi tutti i parlamentari la possibilità di approfondire i nostri colloqui e i nostri dibattiti in materia parlamentare, mi lasci dire che il Governo non si è mai rifiutato nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari di assumere le sue responsabilità sui problemi comunitari. Esso accetta quindi ben volentieri gli inviti che sono venuti da questo dibattito (*interruzione dalla estrema sinistra*), purchè essi siano rispettosi di quella responsabilità esecutiva e di quella autonomia di iniziativa di cui il Governo appunto risponde di fronte al Parlamento.

In questo spirito noi siamo pronti, signor Presidente, a continuare il discorso, ringraziando ancora una volta tutti coloro che sono intervenuti ed i relatori per il loro pregevole lavoro preparatorio: tutto ci aiuta a seguire insieme la crescita di questa nostra Comunità europea dalla quale dipende — a nostro giudizio — la libertà futura anche della nostra Italia, la crescita sociale e pacifica del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste per la parte di sua competenza.

SEDATI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, si è parlato, naturalmente e più volte, anche di agricoltura in questo dibattito. Nè poteva essere diversamente, ove si pensi alla costante attenzione e al responsabile impegno con cui da anni il Parlamento italiano segue la realtà e gli sviluppi del settore e i fondamentali problemi attinenti al suo inserimento nella Comunità europea. Del resto, anche le così pregevoli

relazioni al nostro esame sull'attività svolta nel campo dell'integrazione comunitaria, che sintetizzano in sostanza l'avviso della Giunta consultiva per gli affari delle comunità europee e quello della Commissione esteri del Senato, danno a questi problemi largo spazio e dedicano ad essi una attenzione per la quale desidero ringraziare i senatori Giraudo e Brusasca ed insieme ad essi tutti gli altri senatori intervenuti.

Dirò subito che due considerazioni di fondo mi trovano d'accordo soprattutto. La prima è contenuta nella relazione del senatore Brusasca laddove dice: « L'Italia non può affatto accettare che la disciplina di queste materie sia rinviata alle calde greche del periodo definitivo della CEE. Il Governo deve esigere che essa sia decisa prima della fine del periodo transitorio ». La seconda considerazione è quella contenuta nel parere della Giunta consultiva per gli affari europei, presentata dal senatore Giraudo, in particolare dove dice: « L'avvio di una politica delle strutture in agricoltura non deve compromettere intanto la politica dei prezzi, ma correggerla e adeguarla al lume delle esperienze fatte ».

Dell'apporto di osservazioni e di suggerimenti oggi avuti il Governo terrà comunque doverosa ed attenta considerazione. In particolare, vorrei assicurare l'illustre Presidente della Commissione agricoltura, senatore Rossi Doria, che ho ascoltato con grande interesse le sue giuste e fondate considerazioni; desidero confermarli che sarò lieto di riprendere questo discorso anche in seno alla Commissione per l'agricoltura.

ROSSI DORIA. È in Aula che vogliamo il dibattito sui problemi comunitari dell'agricoltura! Sia ben chiaro.

SEDATI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Io ho detto: anche in Commissione.

La particolare attenzione con cui i problemi dell'agricoltura sono stati affrontati trova motivazione nel fatto che la politica agraria comunitaria ed i conseguenti atti sul piano interno sono componente essenziale, anche se per molti aspetti difficile, del pro-

cesso di integrazione dell'Europa. Non a caso lo stesso Trattato di Roma, mentre in linea generale tracciò le linee ed i ritmi secondo cui avrebbe dovuto attuarsi il processo di unificazione economica, sottolineò che la integrazione agricola si sarebbe dovuta svolgere sulla base della graduale attuazione di una politica agricola comune. Di questa indicò gli obiettivi ed i criteri generali, affidandone la definizione concreta agli organi della Comunità.

La politica agricola sviluppatasi negli ultimi anni si è preoccupata, in modo prevalente anche se non esclusivo, del problema dei prezzi e dei mercati. Se ne è occupata più a fondo, tra l'altro, perchè l'istituzione della Comunità presupponeva la realizzazione di una unione doganale.

Si obietta, da un lato, di non aver portato su posizioni di parità i redditi dell'agricoltura con quelli degli altri settori. Dall'altro lato di aver provocato il formarsi di eccedenze che gravano pesantemente sulle finanze comunitarie. Si è chiesto anche che il Governo si impegni a proporre la revisione degli accordi a suo tempo firmati e la sospensione del mercato agricolo.

Ma non sembra giustificato, a questo proposito, affermare, come da alcuni viene fatto, che il *Memorandum* Mansholt rappresenta la presa d'atto del fallimento della politica agricola comune degli anni passati. Da quello stesso documento è possibile invece trarre alcune indicazioni fondamentali circa la rilevante evoluzione dell'economia agricola dell'Europa.

Si è così registrato un costante incremento della produzione nella Comunità, ad un saggio medio annuo pari al 3,3 per cento. Poichè il richiamo esercitato dalle altre attività ha determinato, a partire dal 1958, una diminuzione della mano d'opera agricola pari a circa 4 milioni e 500 mila unità in tutta l'Europa, questi due fenomeni congiunti hanno fatto sì che la produttività del lavoro nel settore sia aumentata ad un tasso di circa il 7 per cento. E se i prezzi dei prodotti agricoli hanno avuto andamenti ascendenti dal 1962 al 1965, si è registrato in seguito un rallentamento di tendenza o in qualche caso una inversione.

Il tasso di autoapprovvigionamento della Comunità ha superato globalmente il 90 per cento, conseguendo il 100 per cento per alcuni prodotti come i suini, le uova ed il pollame; superandolo per altri come il grano tenero, il latte e lo zucchero; mantenendosi ancora distante per altri ancora, come i grassi, i cereali da foraggio e le carni bovine.

Infine sia gli scambi intracomunitari, sia le importazioni da Paesi terzi dei prodotti agricoli sono nel complesso aumentati, in proporzione variabile secondo il tipo e la provenienza dei prodotti.

È vero che la politica agricola comune non ha potuto ridurre il divario tra i redditi agricoli ed i redditi non agricoli; il che deve essere obiettivo primario di tutte le politiche a favore del settore. Ma ad essere in causa, in tale senso, non è soltanto l'Italia, ma tutti e tre i più grandi Paesi della Comunità, cioè la Germania, l'Italia stessa e anche la Francia, alla quale generalmente si guarda come alla grande beneficiaria di questa politica.

Si era però in fase di degradamento dei redditi dell'agricoltura e si è potuto bloccare tale tendenza. E c'è di più: si è sensibilmente alzata la base del rapporto fra le due categorie di redditi ed oggi si è sui valori assoluti quasi raddoppiati.

È giusto che si debba tendere alla parità, ma all'atto pratico la si è ottenuta solo nel Regno Unito, grazie ad un sistema di integrazione a favore di una agricoltura che non impegna più del 3 per cento della popolazione attiva ed in Australia, in cui l'attività primaria assume particolare rilevanza dato il volume delle esportazioni.

In tutti gli altri Paesi è ben difficile raggiungere tale livello. Basti considerare il caso degli Stati Uniti il cui reddito agricolo è pari ai due terzi del reddito degli altri settori, nonostante l'efficienza di quella agricoltura e il massiccio finanziamento statale.

E se ancora nel 1962 in Francia i rapporti tra il reddito agricolo e quello degli altri settori era del 40 per cento e in Germania del 42 per cento, bisogna aggiungere che questi rapporti non si riscontrano solo in Occidente. In Jugoslavia, per esempio, il reddito *pro capite* agricolo è pari al 28 per cen-

to di quello degli altri settori e in Polonia al 29 per cento.

Il che dimostra, tra l'altro, che chi parla di difficoltà nell'area comunitaria come fatto singolare e conseguenza di una determinata ed errata politica, vuole ignorare che si tratta invece di un fenomeno generale, dovuto alla condizione di inferiorità della agricoltura in un periodo di rivoluzionario progresso delle tecnologie.

Operando in un ambiente naturale e con organismi viventi, non si può tenere il passo con il ritmo di sviluppo delle altre attività. Questo è un fenomeno inoltre che si affianca ad un altro, esprimente una delle più sconcertanti e dolorose contraddizioni del mondo moderno: il sempre più diffuso formarsi di eccedenze di produzione agricola e il permanere, se non l'accrescersi, di larghi strati di popolazione sottoalimentata.

Se poi la critica intende investire, anziché l'intero sistema, le sue conseguenze sul nostro Paese, allora c'è altro da aggiungere. Nel nostro Paese infatti il reddito agricolo *pro capite* è aumentato in misura maggiore che altrove: è passato da 440 mila lire a poco più di un milione, con un aumento del 141 per cento, mentre in Francia è aumentato, nello stesso periodo di tempo, dell'89 per cento, in Germania dell'81 per cento, in Belgio del 94 per cento ed in Olanda del 104. Per cui gli originari dislivelli tra Paese e Paese sono andati riducendosi. Nè vale osservare, come spesso si ritiene di poter fare, che in Italia l'aumento del reddito è essenzialmente dovuto alla drastica riduzione del numero degli addetti all'agricoltura. Infatti, se anche è considerevolmente aumentata la massa di reddito a disposizione, il volume del prodotto lordo espresso in moneta costante è aumentato del 28 per cento, e ciò ci pone in testa a tutti gli altri Paesi della Comunità. Si è registrato infatti un aumento del 20 per cento in Francia, del 25 per cento in Germania, del 27 per cento in Belgio e del 26 per cento nei Paesi bassi.

D'altra parte nessuno ha mai pensato, come invece è stato affermato in un recente dibattito, che l'Italia avrebbe potuto inserirsi nell'ambito della CEE, come la grande patria dell'agricoltura europea. Era scon-

tato infatti che sarebbe stata la Francia ad assumere questo ruolo. Ciò non significa però che le esigenze dell'agricoltura italiana debbano essere sacrificate, neanche a vantaggio di un più vigoroso impulso dell'economia industriale anche se si deve ammettere che la soluzione dei problemi di fondo dell'ammodernamento e della maggiore redditività della nostra agricoltura è condizionata dallo sviluppo delle attività secondarie e terziarie.

E che esse non siano state mortificate è dimostrato, oltre che da quello che si è ottenuto per la salvaguardia di alcuni nostri settori più deboli — come l'ovicoltura, il grano duro e la bieticoltura — dai risultati di alcune nostre produzioni tipiche.

Era prevedibile che nell'ambito dell'unione doganale il nostro Paese non avrebbe tratto grandi vantaggi dall'espansione degli scambi infracomunitari a seguito dell'abbattimento delle barriere fra gli Stati membri. Tanto più che in conseguenza dello sviluppo economico esso è divenuto largamente importante.

Ma per le produzioni più idonee al nostro ambiente e dotate quindi di più spiccata concorrenzialità, vi è stata invece un'espansione, ed anche notevole, dell'esportazione. Così, sulla base del primo e dell'ultimo triennio, le esportazioni di ortaggi verso i Paesi membri si sono abbondantemente raddoppiate, registrando un aumento del 122 per cento; verso i Paesi terzi l'incremento è stato invece solo del 51 per cento. Negli stessi anni la esportazione di frutta fresca ha segnato un aumento del 115 per cento verso i Paesi della Comunità e solo del 56 per cento verso i Paesi terzi.

Per la frutta secca gli indici sono del 166 per cento nei confronti dei Paesi *partners* e del 27 per cento nei confronti dei Paesi terzi.

Certo, l'aspettativa era ancora maggiore, anche perchè si tratta di colture in continua espansione in vista della valorizzazione dei nostri programmi di trasformazione fondiaria, legati allo sviluppo dell'irrigazione.

C'era, è vero, il caso delle arance. Per esse l'esportazione si è sviluppata più verso i

Paesi terzi che verso i Paesi della CEE, malgrado che questi importino annualmente da 15 a 18 milioni di quintali di questo prodotto.

Per la verità, il fenomeno è più complesso di quanto si possa sulle prime ritenere. Per tale prodotto si tratta infatti di penetrare per la prima volta nei mercati di alcuni Paesi *partners* come la Francia e i Paesi Bassi...

CIPOLLA. Le cassette delle arance marciranno se le affidate a quelle persone nominativamente stabilite in quel regolamento e questo lei lo deve sapere. Se non lo sa, si informi con il Ministro dell'interno.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Cipolla, in verità io avrei voluto parlare un po' meno brevemente di quanto potrò fare ora sul regolamento delle arance, ma veramente non si capisce quale supporto possa avere la sua affermazione. Non vi è nel regolamento nessuna pre-costituzione di chi deve comprare e di chi deve vendere. Io mi auguro, così come ho detto ai rappresentanti della regione siciliana e dei produttori siciliani, che la legge nazionale che favorisce la costituzione e l'associazione dei produttori ortofrutticoli e le leggi regionali valgano a far moltiplicare le organizzazioni associative in quella regione, affinché esse, in base ai regolamenti comunitari e alle leggi nazionali, possano trarre dal regolamento comunitario tutti i vantaggi che è nei nostri propositi di far trarre. Lei sa anche che io ho proposto alle autorità siciliane la costituzione di una specie di *pull* tra le associazioni dei produttori, la regione, gli enti di sviluppo e gli altri organismi pubblici che sono nella regione.

Io mi auguro vivamente che questo invito sia ascoltato, perchè noi potremo anche fare degli ottimi regolamenti, ma se essi non trovano poi rispondenza nella realtà operativa, indubbiamente i risultati saranno scarsi.

Questo almeno è l'atteggiamento del Governo e del Ministro che ha l'onore di parlare in questo momento dinanzi a voi senatori.

CIPOLLA. Allora per le cantine sociali è andata bene; se c'è una legislazione giusta, può darsi che si sviluppino anche nel Sud le forme associative. Con questo tipo di regolamento, solo chi è già pronto potrà esportare. Del resto, lei sa benissimo che dura tre anni e quindi non c'è neanche il tempo di aspettare...

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel corso della mia relazione avrò modo di accennare anche a questo problema delle associazioni di produttori che, dopo un primo periodo di incertezza e di lentezza, si stanno muovendo ora con una certa celerità, talchè ne abbiamo già riconosciuto numerose. Alcune di queste, ad esempio, già operano nell'Emilia e nel Veneto, e con notevoli risultati. Il nostro obiettivo è di stimolare la formazione di queste associazioni. Lei sa, senatore Cipolla, che io non mi stanco di dirlo anche ogni volta che ho contatti con i produttori e nelle sedi pubbliche al di fuori del Parlamento. Questo è un mio atteggiamento preciso.

CIPOLLA. È conseguente al regolamento.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se vi è qualcuno che non vuol fare applicare il regolamento delle arance in quella direzione, lei mi dica chi è. Ma io mi auguro che i produttori siciliani sappiano avvalersi di quelle norme.

Per la verità, dicevo, il fenomeno è più complesso di quanto si possa sulle prime ritenere. Per tale prodotto si tratta di penetrare per la prima volta nei mercati di alcuni Paesi come la Francia e i Paesi bassi, oggi in mano ad altri Paesi, come la Spagna, il Marocco e Israele, che da tempo hanno saldamente conquistato posizioni di quasi monopolio, grazie alla loro efficiente organizzazione di vendita. La Francia, ad esempio, importa sei milioni di quintali di arance, ma dall'Italia poche migliaia di quintali. Non si tratta quindi di espandere un'esportazione, ma di conquistare un nuovo mercato. Penetrarvi ed affermarsi non può non

comportare un faticoso rodaggio ed un congruo periodo di tempo.

Il problema è stato posto dalla nostra delegazione. Gli accordi raggiunti a Bruxelles la settimana scorsa creano le premesse perchè il nostro sforzo di penetrazione possa essere coronato da successo. Sono state infatti stabilite da un lato misure di effetto immediato rivolte a favorire il collocamento degli agrumi italiani sul mercato comunitario, come la concessione di sovvenzioni alla esportazione per un importo oscillante da 18 a 30 lire il chilogrammo (e noi non siamo affatto del parere che da queste sovvenzioni non debbano trarre diretti vantaggi i produttori agricoli); dall'altro lato misure a più lungo termine rivolte a migliorare le strutture di produzione e commercializzazione. Tra queste ultime provvidenze assumono rilievo preminente quelle rivolte a favorire la conversione varietale degli impianti la cui produzione non risponda qualitativamente alle esigenze dei consumatori, attraverso l'assunzione a carico della Comunità e dello Stato membro delle relative spese, nonchè la concessione di un indennizzo — della durata di cinque anni e nella misura di 625 mila lire per ettaro di aranceto e di 750 mila lire l'anno per ettaro di mandarinetto — ai piccoli agrumicoltori a titolo di indennizzo per il mancato reddito connesso alla riconversione.

È anche prevista l'erogazione di contributi per la realizzazione di attrezzature e di impianti intesi a migliorare e a regolare la commercializzazione dei prodotti, mentre è in discussione il riconoscimento dei premi alla trasformazione di quantità aggiuntive di prodotti agrumicoli che trovino difficoltà di collocamento per il consumo diretto.

Negli ambienti comunitari si osserva — e dico questo in relazione a quanto chiesto stamane dal senatore Pecoraro — in merito alla richiesta di estensione delle suddette norme ai limoni, che il nostro prodotto risponde alle esigenze dei mercati comunitari. Con riferimento al 1968, su una produzione di 7 milioni e 800 mila quintali, le esportazioni totali si sono ragguagliate a ben 3 milioni e 500 mila quintali, di cui un milione e 600 mila, cioè quasi il 50 per cento, sono

affluiti sui mercati della Comunità. Anche per i limoni tuttavia deriverà un vantaggio dalle misure rivolte a migliorare i sistemi di commercializzazione. Vorrei anche aggiungere che nessuna norma impedisce alla regione siciliana — come è stato affermato — di predisporre e attuare i programmi di ristrutturazione del settore.

D'altra parte, credo si debba prendere atto che nè i nostri settori produttivi sono stati messi in difficoltà, in linea generale, dai regolamenti comunitari, nè che questi hanno determinato gravi turbative sul mercato.

Le produzioni si sviluppano regolarmente e si va anche registrando un notevole processo di riconversione. Non voglio qui ricordare il progressivo decrescere delle superfici investite a grano tenero, nè l'ormai lungo processo di espansione delle superfici investite a ortaggi. Ma può essere sottolineata la nuova e consolidata tendenza espansiva delle superfici a grano duro, come innegabile effetto sia della sicurezza offerta dalla integrazione dei prezzi, sia dell'aumento delle rese unitarie registrato per questa coltura negli ultimi anni grazie ai progressi della genetica; fenomeno questo analogo a quello della coltura risicola, nel quadro della prospettiva offerta dalla regolazione dei mercati.

Ma è da ricordare che è in sviluppo la stessa produzione di carne bovina, per la quale il nostro Paese è in condizioni di netta inferiorità nei confronti dei nostri *partners*, che dispongono dell'unità foraggiera a prezzo sensibilmente più basso, in ragione specie del maggior favore dell'ambiente. Lo scorso anno, l'importazione di vitelli da allevare nelle nostre stalle ha toccato il *record* di oltre un milione di capi con una maggiore produzione di almeno due milioni di quintali di carne.

Temevamo inoltre che il contingente della produzione di zucchero — nonostante esso fosse stato stabilito per il nostro Paese in 12 milioni e 300 mila quintali, contro una produzione nel quinquennio precedente di 9 milioni 500 mila quintali — dovesse sacrificare il naturale slancio della nostra bieticoltura; i fatti stanno dimostrando che

quella produzione, cui è assicurato il prezzo pieno, non si discosta sostanzialmente dalla effettiva opportunità della nostra economia agricola.

E se poi consideriamo la situazione di mercato, notiamo che si presenta relativamente favorevole e buona per i cereali, per le produzioni zootecniche, per l'olio d'oliva e per il vino. E dobbiamo anche riconoscere che gli intenti svolti sui mercati degli ortofrutticoli in casi di crisi gravi hanno consentito di risolvere in breve tempo situazioni difficili.

Quel regolamento ha ormai manifestato la sua efficacia anche a livello delle operatività delle associazioni dei produttori. Infatti l'intervento di queste associazioni può evitare ai prezzi di scendere ai livelli ai quali l'AIMA è autorizzata ad intervenire. Basti ricordare quanto è accaduto nel mese passato sul mercato della pera passacrassana, per il quale la dichiarazione della crisi semplice ha consentito di autorizzare nove associazioni di produttori ortofrutticoli costituite nel Veneto e nell'Emilia a ritirare il prodotto evitando che i prezzi scendessero ulteriormente.

D'altra parte, pur con le remore legate all'iniziale rodaggio, si va diffondendo in alcune regioni l'iniziativa associazionistica ed è stato possibile ormai riconoscere 15 associazioni di produttori ortofrutticoli.

Passando poi al settore zootecnico, le carni bovine sono in questo periodo ad un 8 per cento in più del prezzo di orientamento; comunque non si è mai dovuto ricorrere ad interventi. Per il latte, nonostante la Comunità nel suo insieme sia così largamente eccedentaria del burro, del latte in polvere, del formaggio, si è a prezzi da giudicare particolarmente elevati, che potrebbero determinare anche squilibri di produzione.

La constatazione di questi andamenti di mercato, dei rilevanti importi degli interventi comunitari, della crescente operatività della sezione orientamento del Fondo agricolo europeo permettono di ripetere quanto già affermai davanti a questa Assemblea nel luglio dello scorso anno: che una sospensione dei regolamenti comunitari significherebbe portare nuovamente l'agricoltura in con-

dizioni di debolezza. D'altra parte, non sarebbe possibile portare l'agricoltura italiana in tempo breve ad una sostanziale ristrutturazione, se non avesse le garanzie di prezzo necessarie per un impegno sul piano produttivistico.

Certo, c'è il problema delle eccedenze formatesi nell'ambito comunitario. Soprattutto nei settori del frumento e dei lattiero-caseari. Ma è evidente che una politica comune rivolta a sostenere il reddito dei produttori agricoli, attraverso garanzie di prezzo, non poteva non costituire un elemento stimolante degli investimenti nelle aree a più spiccata vocazione produttiva. È un fenomeno che si pone come conseguenza diretta dell'unione economica e della costituzione di un mercato unico, data la necessità di assicurare qualche margine di redditività anche alle regioni meno favorite sotto il profilo naturale e strutturale.

All'atto della fissazione dei livelli dei singoli prezzi il nostro Paese non ha potuto rinunciare a determinati margini di protezione che sono risultati remunerativi per altri Paesi della Comunità. Del resto per adottare una più incisiva politica dei prezzi che tenga anche in equilibrio le produzioni sarebbe necessario che l'agricoltura si trovasse su posizioni di soddisfacente redditività. Ma se incombe sulla Comunità il grave problema dello smaltimento delle eccedenze di burro e di latte in polvere, va anche ricordato che il nostro Paese nel dare l'approvazione al regolamento lattiero-caseario ottenne che dei 250 milioni di unità di conto previsti come necessari per lo smaltimento delle eccedenze accumulate al 1º aprile 1968, 170 milioni fossero messi a carico del bilancio degli Stati membri che più contribuiscono alla formazione di queste eccedenze; ed ottenne anche che fosse prevista l'adozione di misure particolari, con nuova decisione del Consiglio, per la ripartizione degli oneri derivanti dalla politica lattiero-casearia che superassero l'ammontare di 630 milioni di unità di conto.

A questo proposito viene spesso sollevata la questione del costo della politica agricola, tanto più che si crede di poter rilevare gravi scompensi a danno del nostro Paese tra i

benefici ottenuti e gli oneri sopportati. Ma in primo luogo i vantaggi di una integrazione economica, specie se posta a premessa di una unità politica, non possono essere commisurati solo sulla base di una impostazione contabile. D'altra parte quella asserzione poteva rispondere a realtà in un primo tempo, quando cioè non tutti i regolamenti erano stati approvati; la messa in opera però dei diversi regolamenti, la conseguente presa in carica da parte della Comunità di nuovi settori di nostro prevalente interesse, come ad esempio l'integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio di oliva, gli interventi nei mercati ortofrutticoli, l'attività della sezione orientamento del Fondo agricolo europeo, hanno consentito che finora, cioè fino alla campagna 1968-69, riuscissimo complessivamente a mantenere una situazione di equilibrio nei confronti del fondo di orientamento e garanzia. È necessario infatti tener conto da un lato di tutti i pagamenti già effettuati e da effettuare ai diversi titoli al FEOGA e dall'altro lato di tutte le somme spettanti all'Italia a titolo di sovvenzioni speciali e di contributi per i progetti di miglioramento strutturale.

In questo settore è noto che le esigenze del nostro Paese in ordine al completamento e al miglioramento delle nostre strutture agricole sono state tenute in particolare evidenza, talchè oltre il 33 per cento delle risorse della sezione orientamento del FEOGA, è stato posto a disposizione dell'Italia. Si deve anche tener presente che, se è vero che il nostro Paese non concorre che in misura marginale alla formazione di eccedenze e all'uso delle restituzioni per promuovere le proprie esportazioni, è anche vero che l'integrazione di prezzo dell'olio di oliva e del grano duro rappresenta per i nostri *partners* un rilevante impegno finanziario, trattandosi di una spesa annua di circa 160 miliardi di lire.

È stato anche lamentato che i meccanismi di difesa nei confronti delle importazioni provenienti dai Paesi terzi e di stabilizzazione dei mercati agricoli non consentono di ottenere ribassi ai prezzi di questi prodotti. Sembra veramente strano che questa osservazione provenga da chi ha sempre affermato di voler tutelare l'interesse dei

contadini. Del resto anche il fenomeno del costo della vita non è fenomeno italiano, nè esso segna in Italia valori più elevati rispetto ad altri Paesi. Nel 1968 l'aumento percentuale è stato nei Paesi della Comunità più elevato che in Italia; anche nel 1969 l'andamento si mantiene analogo rispetto all'anno precedente. Fuori della Comunità i prezzi sono aumentati del 4,7 per cento nel Regno Unito, del 5,8 per cento in Giappone e del 4,2 per cento negli Stati Uniti d'America. Può darsi che all'interno l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli segni quest'anno un aumento superiore a quello degli indici degli altri prezzi all'ingrosso, ma ciò è in larga misura da attribuirsi ai danni subiti da alcune produzioni frutticole primaverili. Nè può dimenticarsi che da più anni, malgrado la regolamentazione comunitaria e i prezzi stabiliti in quella sede, si registra un progressivo deterioramento dei rapporti di scambio fra l'agricoltura e gli altri settori. Voler attribuire all'agricoltura la responsabilità di un aumento del costo della vita che trova invece le sue cause in numerose e diverse componenti riecheggia alcuni motivi polemici non sempre meritevoli di considerazione.

Quanto ho detto finora significa riportarsi ad una maggiore consapevolezza della realtà, che dovrebbe impedire di vedere tutto in chiave negativa, anche se molto vi è da fare per portare su basi di piena rispondenza alle nostre esigenze la politica agricola comunitaria.

In tal senso osservazioni importanti sono contenute nelle relazioni al nostro esame. È da condividere, come ho già detto, il parere che l'Italia non può accettare che la disciplina di settori di particolare interesse, quali il vino ed il tabacco o quello degli stessi prodotti ortofrutticoli, sia rinviata alle calende greche. Del resto è nota la nostra richiesta precisa di vedere risolti i nostri problemi legati alla politica agricola comune del primo tempo, prima di passare alle questioni più vaste della politica del secondo tempo. Questa richiesta ha trovato un primo accoglimento con l'accordo per il settore agrumicolo e va aggiunto che nella prossima riunione del Consiglio dei mini-

stri dell'agricoltura della Comunità, che si terrà il 24 o il 25 novembre, sarà posto in termini concreti l'impegno che il Consiglio stesso assunse nel settembre scorso, dietro pressante richiesta della delegazione italiana, di assicurare in ogni caso la preferenza comunitaria per gli ortofrutticoli, soprattutto attraverso un più efficace controllo dei meccanismi destinati a garantire tale preferenza. In effetti, noi abbiamo constatato che il regolamento in atto è risultato positivo per diversi prodotti orticoli e frutticoli; ma non ha fatto registrare risultati altrettanto positivi per altri prodotti come ad esempio le arance. E da un attento esame dei fenomeni verificatisi in questi ultimi anni abbiamo tratto il convincimento che il meccanismo era di per sé buono, ma non ha funzionato come doveva. Va precisato che l'Italia non ha posto il problema dell'aumento della preferenza comunitaria: noi abbiamo chiesto il funzionamento corretto, integrale ed efficace degli strumenti previsti dal Regolamento, che devono dar luogo alla preferenza nei limiti in cui essa è stabilita, e abbiamo chiesto perciò le rettifiche di tali strumenti.

Questo è quindi quello che noi ci attendiamo al più presto dalla Comunità.

Vi è poi il problema della viticoltura, argomento in ordine al quale la discussione in sede comunitaria non è stata facile, riscontrandosi una grande diversità di situazioni e di tradizioni, cui consegue una notevole diversità di punti di vista. Abbiamo riproposto, in termini precisi, questo problema, invitando il Consiglio stesso a giungere al più presto alla definizione dei suoi diversi aspetti; l'aspetto, ad esempio, della libera circolazione del prodotto, per consentire al consumatore comunitario di operare le scelte di qualità e di prezzo e quello relativo alla possibilità di impiantare nuovi vigneti, nella consapevolezza che un eventuale divieto, come da qualche parte è suggerito, finirebbe col cristallizzare le situazioni ed accentuare squilibri nei confronti di un consumo comunitario ancora parzialmente scoperto. Su questi problemi si è avviato un concreto esame, con l'obiettivo di giungere alla definizione delle nuove norme in una delle prossime riunioni.

Altro aspetto di particolare interesse è quello del tabacco: anche per questo settore si sono riscontrate in passato molte difficoltà; all'aspetto agricolo, che sta particolarmente a cuore ai produttori, si aggiunge lo aspetto fiscale e quello dei monopoli. Questi tre problemi sono collegati tra di loro e ciò ha reso difficile finora giungere ad una soluzione.

Per queste ragioni, il Governo italiano ha chiesto che fosse riconosciuta una priorità all'aspetto agricolo della questione per garantire adeguati livelli di prezzo alla produzione comunitaria. Ciò è stato ottenuto e il Comitato dei rappresentanti permanenti dovrà presentare proposte, sulla base della recente discussione, per consentire al Consiglio di decidere in una delle prossime riunioni.

Sta di fatto che siamo ormai alla vigilia della politica agricola comune del secondo tempo. Assicurato un primo generale assetto ai mercati, e mentre si passerà dalla semplice unione doganale all'integrazione economica più propriamente detta, assumerà crescente importanza l'iniziativa per il miglioramento delle strutture.

Certo, il miglioramento delle strutture di produzione e di vendita, al quale è legato l'avvenire della nostra agricoltura, non è stato ignorato sul piano nazionale, ma è stato invece obiettivo essenziale dell'impegno del nostro Paese che vi ha dato assoluta priorità, anche attraverso il nuovo piano verde, nella misura in cui ai problemi di mercato stava provvedendo la Comunità. Basta ricordare, con riferimento agli impianti associativi di mercato, che in applicazione del primo e del secondo piano verde è stato possibile realizzare 1.562 di tali impianti.

Ma il miglioramento delle strutture potrà prendere ormai più specificamente carattere unitario anche se regionalmente articolato e risponderà con ciò stesso a principi di carattere generale e ad uno stretto coordinamento di indirizzi. Questo non significa abbandonare la politica dei prezzi; del resto, l'evoluzione delle strutture che, per la stessa natura dei problemi da affrontare, richiede tempi più lunghi, non può attuarsi senza la stabilità del mercato. Sono anche

i rapporti fra i prezzi che contribuiscono a precisare gli obiettivi dell'azione sulle strutture e che si pongono alla base delle relative scelte nelle diverse aree.

In sostanza, così come la politica delle strutture deve necessariamente guardare al mercato, la politica di mercato deve determinare gli obiettivi di trasformazione e di adeguamento delle strutture, in vista della nuova agricoltura unificata.

Va ribadita comunque la nostra convinzione in ordine alla importanza del *memorandum* Mansholt che, al di là di talune rigidità nelle sue enunciazioni, risponde, nella sua intuizione di fondo, alla necessità di dar luogo ad una politica agricola che solleciti e finalizzi un generale processo di ammodernamento delle strutture, presupposto indispensabile per un'avanzata su posizioni di maggiore efficienza e per assicurare agli operatori agricoli una migliorata situazione economica.

Il miglioramento continuo dei redditi delle popolazioni rurali dovrà essere il principale traguardo da perseguire. L'iniziativa produttivistica troverà certamente, alla luce di alcune impostazioni del piano Mansholt, un ulteriore ed energico impulso e i risultati potranno certamente essere fecondi.

Ma è chiaro che l'operare in più larghe dimensioni aziendali, che permetta una più favorevole combinazione dei fattori di produzione, avrà sì quale primo effetto quello della riduzione dei costi, ma anche quello dell'aumento dei rendimenti tecnici e delle produzioni per ettaro.

D'altra parte l'incremento dell'interscambio, dell'integrazione delle economie tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo è sul piano pratico problema assai più complesso e di difficile realizzazione di quanto comunemente si creda. Ne è dimostrazione la stessa difficoltà che incontra la comunità a fornire aiuti alimentari ai Paesi in via di sviluppo. Sono questi i problemi che condizionano la politica agricola dei Paesi ad economia industriale nei suoi modi e nei suoi risultati, per cui questi ultimi non sono tanto la conseguenza di questa o di quella politica agricola ma dell'insieme di quelle circostanze di carattere generale. Non

vi è dubbio comunque che problemi del genere possono essere meglio affrontati in grandi aree che non in piccoli spazi.

Il problema dell'agricoltura, come afferma il *memorandum* Mansholt, è un problema di crescente incidenza politica che investe ormai tutta l'Europa e in particolare l'Italia. Il prossimo anno sarà quindi, sia a Bruxelles che in sede nazionale, l'anno degli approfondimenti, della messa a punto degli obiettivi e delle direttrici d'azione. Dalle soluzioni che saranno date deriveranno le linee della nuova politica agricola comunitaria e nazionale degli anni '70, per portare l'agricoltura su quei livelli di progresso richiesti dalla prorompente dinamica della società italiana e dell'intera Comunità europea. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati presentati altri quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , Segretario:

Il Senato,

udita la relazione del Governo sull'attività delle Comunità economiche europee, la approva e passa all'ordine del giorno.

SPAGNOLLI, PIERACCINI, CIFARELLI,
SCHIETROMA

Il Senato,

esaminata la « Relazione sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1968 »;

esaminata altresì la situazione di difficoltà e di grave crisi della politica agricola comunitaria;

impegna il Governo, per i prossimi incontri a livello comunitario e per la prossima riunione dell'Aja:

a) a sostenere la necessità di una modifica generale e complessiva della politica agricola comunitaria in modo tale da favorire trasformazioni produttive e riforme sociali che rendano competitiva l'agricoltura dei paesi dell'Europa occidentale e garantisca-

no alle masse contadine parità di redditi rispetto agli altri lavoratori;

b) a proporre l'adozione di un nuovo regolamento finanziario in cui sia fissato un limite agli interventi di mercato per i paesi eccedentari, oltre il quale subentri il principio delle responsabilità nazionali e in cui la quota della Sezione orientamento sia nettamente prevalente rispetto alla Sezione garanzia;

c) a sostenere, in questo quadro, la necessità di portare avanti e concludere in modo unitario le necessarie modifiche dei regolamenti esistenti e l'approvazione di quelli relativi ai settori ancora scoperti.

CHIAROMONTE, CIPOLLA, CALAMANDREI, FABBRINI, COMPAGNONI, PEGORARO, PIRASTU, CAVALLI

Il Senato,

di fronte alla grave situazione tuttora esistente nel settore bieticolo-saccarifero caratterizzata da ricorrenti decisioni dei gruppi saccariferi di smobilitare sempre nuovi stabilimenti con conseguenti licenziamenti di centinaia di operai e con grave ripercussione anche tra i produttori bieticoli;

constatato che ciò avviene in assenza di una programmazione democratica del settore e mentre vi è un notevole scarto tra il contingente di zucchero assegnato all'Italia dagli organismi comunitari (12.300.000 quintali) la capacità produttiva che può andare considerevolmente oltre tale contingente e il consumo interno che ha già superato i 14 milioni di quintali;

impegna il Governo:

1) a sostenere presso gli organi comunitari la necessità di un congruo aumento della quota di zucchero da assegnare all'Italia e una gestione nazionale del contingente per rendere possibile la compensazione delle quote tra le varie annate, in modo da poter utilizzare in annate successive le eventuali quote non utilizzate in annate precedenti, nonchè la compensazione delle assegnazioni tra le varie fabbriche;

2) a sostenere, ancora, l'opportunità di modificare il regolamento comunitario

bieticolo anche in merito alle modalità di pagamento delle bietole, in modo che pur stabilendo il pagamento sulla base delle singole aziende agricole si garantisca, in ogni caso, a tutti i bieticoltori un prezzo minimo garantito.

PEGORARO, COMPAGNONI, PIVA, CHIAROMONTE, COLOMBI, LUSOLI, CIPOLLA, BENEDETTI

Il Senato,

in relazione alla trattativa che avrà luogo all'Aja nei prossimi giorni sul regolamento comunitario del settore vitivinicolo;

impegna il Governo:

1) a non accettare la commercializzazione dei vini con meno di 10 gradi alcolici, a respingere ogni forma di impiego nella vinificazione di sostanze non provenienti dall'uva, a non accettare limitazioni nell'impianto di nuovi vigneti;

2) a sostenere inoltre la fissazione di un prezzo di intervento garantito alle cantine sociali e ai coltivatori singoli nonchè la preferenza automatica dei vini italiani nei paesi della CEE.

COMPAGNONI, CHIAROMONTE, CIPOLLA, FABIANI, CALAMANDREI, COLOMBI, POERIO, LUSOLI, BENEDETTI, PEGORARO

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Ministro, io la ringrazio per la sua esposizione. Debbo però farle osservare l'imbarazzo in cui sono posto io, insieme con la mia parte politica, di fronte alle sue dichiarazioni. Infatti, non più tardi di ieri, il collega Rossi Doria, parlando con me, che sono Vice Presidente della Commissione esteri, mi disse che aveva pronta un'interpellanza per discutere i problemi dell'agricoltura, essendo altresì apparso che il pensiero della Presidenza del Senato era di non discutere oggi di problemi particolari ma che essi fossero rinviati ad altre sedute riservando la di-

scussione ai temi generali di politica estera. Cosicché, questa mattina, io ho detto esattamente queste parole (sulla base di quanto ho ora esposto e che ha indotto il collega Rossi Doria a non presentare la preparata interpellanza sui problemi dell'agricoltura): «Ritiene inoltre il Gruppo socialista che il Parlamento europeo debba discutere in particolare il rinnovamento della politica agricola comune, non più dilazionabile sia nei riguardi degli interessi italiani che di quelli dell'odierna e della futura Europa. Propongo pertanto che venga tenuta una giornata apposita per discutere dei problemi dell'agricoltura».

Ora io vorrei sapere, signor Ministro, se dobbiamo considerare la sua relazione come l'introduzione a questa discussione che dovrà essere fatta, perchè nessun parlamentare ha approfondito oggi questi problemi, convinti che non si dovessero approfondire. Lei invece ha dedicato (del che la ringrazio in veste di parlamentare) larga parte del suo intervento a quest'oggetto. Noi siamo pertanto ora in gravi difficoltà: o la sua relazione apre anzichè chiudere la discussione, oppure le sarei grato se volesse darci degli elementi in modo di poterla noi considerare come facente parte di una discussione che deve ancora aver luogo e su cui il Gruppo socialista, tramite il collega Rossi Doria, che è il Presidente della Commissione agricoltura del Senato, deve esprimere la sua parola autorevole. La ringrazio, signor Presidente, se vorrà darmi una risposta esauriente al problema che si è posto.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R O M O N T E . A noi sembra che la risposta così dettagliata e di merito del Ministro dell'agricoltura ponga l'esigenza che il Senato si pronunci su di essa stasera. Siamo però disposti a ritirare il nostro ordine del giorno a condizione: primo, che sia accolta la proposta del senatore Tolloy avanzata adesso a nome del Gruppo socialista; secondo, che il Senato si pronunci

in nome del diritto del Parlamento a intervenire nell'unico modo efficace, cioè in via preventiva, in relazione alle decisioni di politica comunitaria che si prenderanno lunedì 24, credo a Bruxelles, dove si riunisce il Consiglio dei ministri dell'agricoltura e delle finanze per affrontare l'importante questione della politica agricola comunitaria ed in particolare quella degli agrumi, sulla quale c'è stato qualche giorno fa un voto dell'Assemblea regionale siciliana.

Potremmo ritirare il nostro ordine del giorno a condizione che il Ministro dell'agricoltura dica qui che il Governo non assumerà impegni tassativi nelle riunioni di Bruxelles e si riserverà di sentire il parere del Parlamento nella discussione che il senatore Tolloy ha sollecitato. In caso contrario insisteremo perchè il Senato voti l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Faccio osservare che nella seduta odierna si è svolta una discussione di carattere generale sulla relazione relativa all'attività delle Comunità economiche europee, mentre resta da stabilire se, per quanto concerne i problemi dell'agricoltura, dovrà svolgersi un apposito dibattito.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, io vorrei tranquillizzare immediatamente il senatore Tolloy circa le intenzioni mie personali e del Governo in merito alla questione sollevata. Ho già detto, infatti, all'illustre senatore Rossi Doria che questo dibattito potrà anzi dovrà proseguire in Commissione e in Aula.

Ho ritenuto doveroso dare in questa sede una serie di informazioni, non solo in riferimento a quanto è detto nella relazione, ma anche perchè nel corso del dibattito numerosi senatori si sono soffermati su alcune questioni particolari. Ma non ho in

nessun modo considerato concluso questo dibattito con le mie dichiarazioni.

P R E S I D E N T E . Il dibattito sui problemi del MEC agricolo avrà luogo allorquando saranno discusse le mozioni e le interpellanze presentate in materia.

R O S S I D O R I A . Vogliamo un impegno in Aula da parte del Governo.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma lo ha già preso.

C H I A R O M O N T E . Prima di tutto sarebbe opportuno fissare fin d'ora la data di questa discussione, ed in secondo luogo prego l'onorevole ministro Sedati di rispondere sulla questione da me sollevata, e cioè sulla natura degli impegni che va ad assumere a Bruxelles.

P R E S I D E N T E . Abbiamo già un calendario di lavori. Comunque la richiesta sarà trasmessa alla Presidenza del Senato.

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua risposta. Mi sembra che ci si stia avvicinando ad una soluzione comune. Ritengo però che dopo il convegno dell'Aja debba esserci la riunione dei capigruppo, durante la quale stabilire la data nella quale discutere i problemi dell'agricoltura. Mi sembra che questo corrisponda al pensiero sia del Governo che dell'opposizione. La mia richiesta era stata del resto già fatta durante la mia dichiarazione di stamattina e in essa si proponeva di destinare una giornata alla discussione dei problemi dell'agricoltura. Sarà ancora meglio se questa discussione avverrà dopo la conferenza dell'Aja; in quella occasione ovviamente saranno presentate mozioni e interpellanze.

R O S S I D O R I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A . Ringrazio l'amico Tolloy per avere ribadito la nostra posizione e proposta, ma devo ancora formalmente protestare per il modo in cui la discussione è avvenuta.

Avevamo chiesto che essa fosse abbinata a quella su una interpellanza riguardante i problemi agricoli. C'è stato detto — e su questo ci siamo dimostrati d'accordo — che era opportuno che la discussione avesse il carattere di discussione generale per riservare ad altre sedute la discussione particolare. È stato inevitabile l'intervento di alcuni colleghi anche su questioni agricole ma l'esposizione del Ministro dell'agricoltura, contenente una presentazione organica dei problemi dell'agricoltura in relazione al Mercato comune, non poteva aver luogo in questa sede. Molti di noi avrebbero avuto, infatti, ragione e titolo per intervenire nel dibattito. Nella situazione che si è venuta a creare devo rammaricarmi per il modo in cui il dibattito si è svolto, non certo per le dichiarazioni del ministro Sedati, le quali sono state interessanti e saranno da noi prese in considerazione. Deve, in ogni caso, restare ben chiaro che la discussione sulla politica agraria comunitaria dovrà avvenire al più presto nei modi, con la prudenza e con l'intelligenza che essa richiede. Grazie.

P R E S I D E N T E . Siamo quindi d'accordo nello stabilire che abbia luogo un'apposita discussione sui problemi agricoli comunitari. Tale discussione dovrà essere inserita nel calendario dei lavori già concordato con i capigruppo e la Presidenza del Senato.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R O M O N T E . Signor Presidente propongo che, proprio per concludere questa discussione, la Presidenza si impegni a convocare domani o al più tardi

martedì i capigruppo per concordare la data della discussione della mozione nostra, dell'interpellanza del Gruppo socialista e di altri documenti che i vari Gruppi presenteranno, tenendo conto dell'ordine dei lavori già concordato.

PRESIDENTE. Assicuro che trasmetterò al Presidente del Senato la richiesta avanzata dal senatore Chiaromonte.

Passiamo ora agli ordini del giorno.

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CHIAROMONTE.** Signor Presidente, chiedo che gli ordini del giorno presentati dal mio Gruppo non vengano messi in votazione ora, ma durante la discussione sui problemi dell'agricoltura, ad eccezione di quello sull'agrumicoltura.

CIPOLLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CIPOLLA.** Signor Presidente, ho già parlato sull'ordine del giorno riguardante il settore agrumario e non avrei ripreso la parola se il Ministro non avesse riconfermato che nella seduta del 24 o in quella del 25 di questo mese il Consiglio dei ministri dovrebbe procedere all'approvazione di un regolamento nella forma in cui è stato presentato al Parlamento europeo già da quindici giorni. Su tale questione la Camera si è già pronunciata nella scorsa estate e l'Assemblea regionale siciliana martedì scorso.

Da parte di tutti i colleghi sono state svolte varie argomentazioni in ordine ai poteri del Parlamento europeo. Ebbene, io vorrei sottolineare che il giorno 27 a Strasburgo si terrà la discussione per il parere su questo regolamento — relatore il collega Scardaccione —. Si dice in quest'Aula che il Parlamento europeo deve avere dei poteri decisionali. Ma se il 24 o il 25 il Consiglio dei ministri approva questo regolamento non rimarrà al Parlamento europeo neanche il potere consultivo. Non solo si scavalca il

Parlamento italiano, l'assemblea regionale siciliana, ma anche il Parlamento europeo che, in sede di Commissione agricoltura, ha introdotto — come il collega Scardaccione può testimoniare — notevoli modificazioni al regolamento così come era stato presentato.

Quindi la richiesta del senatore Chiaromonte nel senso che il 24 o il 25 novembre non siano presi in questa materia impegni immutabili trova nelle mie parole un altro punto di appoggio.

Io chiedo pertanto al Governo che su questo punto dia delle assicurazioni nel senso che il 24 o il 25 non verrà pregiudicato nulla e anche nel senso che la discussione su tale questione sarà affrontata nelle forme regolari o in sede di svolgimento di una mozione, o anche prima in sede di Commissione agricoltura, in modo che tutti abbiano la possibilità di manifestare la loro opinione e di dare il loro contributo al dibattito.

Se il Governo non ci darà queste assicurazioni, insisteremo per la votazione dell'ordine del giorno, qualunque ne sarà la sorte.

SEDATI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEDATI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, è noto che il Consiglio dei ministri della Comunità non procede all'approvazione formale dei regolamenti se non dopo che è pervenuto il parere del Parlamento europeo, in conformità ad una disposizione dei regolamenti comunitari.

Vorrei sapere, a questo punto, signor Presidente, se il senatore Cipolla mantiene o no l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Cipolla, mantiene l'ordine del giorno?

* **CIPOLLA.** Se il Ministro ci assicura che nella seduta del 24 o in quella del 25 questo regolamento sugli agrumi non sarà approvato per cui rimarrà la possibilità di una discussione parlamentare sull'argomento, io ritirerò, assieme a tutti gli altri, que-

sto ordine del giorno. Ma se non sarà così, insisto per la votazione questa sera.

Il punto è questo. Lei, onorevole Ministro, ha fatto delle affermazioni che, come è stato rilevato dal collega Rossi Doria e da altri, se passassero con un voto del Senato verrebbe inteso nel senso che la nostra Assemblea abbia dato autorizzazione al Governo nel merito dei problemi che lei ha trattato. Ma siccome il problema di carattere più particolare riguardava gli agrumi, io ho voluto sottolinearlo.

Del resto anche da parte di alcuni oratori del partito di maggioranza, ed in particolare da parte del senatore Pecoraro, sono state esposte talune delle preoccupazioni da me sottolineate. Pertanto, non si tratta di una questione che interessa una sola parte politica; in ogni caso su questo argomento si è già pronunciata la maggioranza della Camera e vi è stato un voto dell'assemblea regionale siciliana.

In sintesi, signor Ministro, noi possiamo mettere da parte anche quest'ordine del giorno per discuterlo assieme agli altri, possiamo discuterlo anche isolatamente in sede di Commissione agricoltura, purchè la questione non si ritenga pregiudicata e definitivamente chiusa questa sera con le sue dichiarazioni.

S E D A T I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, il senatore Cipolla ha ricordato che il Parlamento europeo dovrebbe pronunciarsi il 26 novembre in merito al regolamento per gli agrumi. Ho già precisato al senatore Cipolla che il Consiglio dei ministri non procede all'approvazione formale dei regolamenti se non perviene il parere del Parlamento europeo.

C I P O L L A. Ma è qui nel Senato che bisogna esprimersi!

S E D A T I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già detto, rispondendo al senatore Rossi Doria, che sono a disposizione dell'Assemblea e della Commissione.

P R E S I D E N T E. Senatore Cipolla, abbiamo stabilito che ci sarà in Senato una discussione sui problemi agricoli.

C I P O L L A. Se ho capito bene, il Governo non pregiudica la questione del regolamento comune agrumario prima che sia avvenuta nel Senato la discussione sui problemi agricoli comunitari. Se è in questo senso ritiro il mio ordine del giorno che sarà riesaminato nella sede adatta.

P R E S I D E N T E. Avverto che i senatori Spagnolli, Pieraccini, Cifarelli e Schietroma hanno ritirato il loro ordine del giorno.

L'esame della relazione del Governo sull'attività delle Comunità economiche europee è concluso.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R T O R A, *Segretario*:

BRUSASCA. — *Al Ministro del tesoro*. — Per sapere se il Governo, di fronte alla situazione denunciata dall'Associazione per i danneggiati di guerra, nella prefazione al testo coordinato delle leggi sui danni di guerra, nella quale si legge che per la liquidazione delle pensioni di guerra occorrerà un periodo di tempo di 16 anni, essendo le pratiche ancora da sistemare circa un milione, non ritenga opportuno, data la grande importanza umana e sociale della materia che deve impegnare particolarmente il senso della solidarietà nazionale verso le vittime della guerra:

a) dare mese per mese pubblica notizia dello stato di avanzamento generale delle pratiche per le pensioni di guerra sia presso il Ministero del tesoro che presso la Corte dei conti;

b) prescrivere per le risposte alle domande di informazioni particolari, da chiunque presentate, il pagamento del costo in relazione al tempo di lavoro e alla spesa richiesta dalle risposte stesse, compresa quella postale;

c) evitare tassativamente ogni variazione dell'ordine cronologico delle domande, e

ciò per la doverosa difesa delle legittime aspettative della grande maggioranza degli interessati, i quali, ancora fiduciosi nella giustizia dello Stato, si astengono dal ricorrere alle sollecitazioni che hanno determinato, per il solo anno 1968, 138.000 risposte le quali hanno causato all'Erario un onere certamente superiore a lire 300.000.000;

d) costituire una Commissione di vigilanza sulla liquidazione delle pensioni di guerra composta da parlamentari, funzionari, rappresentanti delle Associazioni dei danneggiati di guerra e da esperti amministrativi, giuridici e tecnici, alla quale vengano sottoposti trimestralmente lo stato delle pratiche per le pensioni e i problemi contingenti per la loro liquidazione;

e) adottare i nuovi criteri per lo svolgimento del lavoro amministrativo che hanno ottenuto grandi risultati nei più progrediti Stati esteri e vengono già attuati in Italia dalle imprese più aperte al progresso dei tempi, mercè i quali, con la valorizzazione psicologica, tecnica ed economica delle prestazioni dei lavoratori, si potrebbe avere, senza aumenti di spese per lo Stato, un rapido sveltimento della liquidazione delle pensioni. (int. or. - 1220)

CUCCU, TOMASSINI, DI PRISCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in merito alla posizione che l'organizzazione professionale dei geometri ha recentemente assunto — ad esempio, in provincia di Cagliari — negando l'iscrizione all'albo dei geometri agli studenti che nel corrente anno scolastico hanno regolarmente conseguito il diploma di geometra, e giustificando tale atto con la tesi che le prove d'abilitazione da essi sostenute in base alla nuova legge sull'esame di stato non avrebbero validità giuridica ai fini dell'esercizio professionale.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare, tempestivamente, per ripristinare la certezza del diritto in tale ordine scolastico e professionale e negli altri di analoga natura, dove tali conflitti di tipo corporativo potrebbero ulteriormente estendersi, e turbare seriamente, in tal modo, la stessa vita della scuola nei suoi rapporti finalistici

essenziali col mondo produttivo e con la società. (int. or. - 1221)

SPIGAROLI, TREU, DE ZAN, LA ROSA, CARRARO, ZACCARI, FALCUCCI Franca, BURTULO, BERTOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quando intende emanare il bando per gli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado, in base al decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, ed al decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298 e successive modifiche ed integrazioni, che negli anni precedenti è sempre stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro la prima decade del mese di agosto.

Gli interroganti fanno presente che il sistema delle abilitazioni cosiddette « decentrate », fino a quando non verranno modificate le disposizioni vigenti, costituisce l'unico mezzo per conseguire il titolo giuridicamente valido per l'insegnamento secondario e per la partecipazione ai concorsi a cattedre della scuola media di ogni grado.

È comprensibile pertanto la vivissima preoccupazione suscitata dal sensibile ritardo subito dalla pubblicazione del bando in questione nei numerosi insegnanti interessati, in possesso del titolo prescritto per partecipare ai predetti esami di abilitazione, ed è quindi particolarmente opportuno che con la massima urgenza si provveda a soddisfare le loro giuste attese, anche in relazione alle ripetute richieste in tal senso formulate dalla seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. (int. or. - 1222)

GENCO, PENNACCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per cui non ha ritenuto di aderire alla richiesta del comune di Altamura perchè nell'anno prossimo venga emesso un francobollo in onore del musicista Francesco Saverio Mercadante.

Di tale sommo compositore, nato in Altamura, ricorre il centenario della morte e le sue opere liriche lo collocano tra i più alti ingegni musicali del secolo scorso.

Gli interroganti chiedono che sia riveduta la decisione presa, sottolineando che un rifiuto ulteriore rappresenterebbe un'offesa per l'industriale città di Altamura, che si vanta di aver dato al Mercadante i natali e che un secolo fa dovette sostenere una polemica con la città di Napoli, che rivendicava a torto tale onore, segno della fama cui era pervenuto il grande Maestro. (int. or. - 1223)

GENCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando l'ANAS risponderà il prezzo dei terreni espropriati per la variante di Casamassima (Bari) sulla strada statale n. 100 Bari-Taranto.

Tale variante, inaugurata da oltre due anni, attraversa terreni a colture specializzate di vigneti ed oliveti, tutti appartenenti a piccoli proprietari coltivatori diretti, i quali continuano a pagare le imposte per le zone occupate, senza riuscir ad ottenere il pagamento delle indennità di esproprio, pur avendo a suo tempo accettato il prezzo offerto dall'ANAS.

L'interrogante, che ha già avuto occasione di fare ripetutamente, a voce, all'ANAS sollecitazioni per il predetto pagamento, chiede inoltre che il pagamento avvenga direttamente con procedure più semplici e rapide di quelle occorrenti, ove fosse effettuato il deposito alla Cassa depositi e prestiti. (int. or. - 1224)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI VITTORIO BERTI Baldina, MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi a Lucera (Foggia) in seguito alla distruzione del pastificio « Sacco » che ha avuto drammatiche conseguenze per le maestranze e riflessi molto negativi per l'economia della zona.

Per sapere, inoltre, quali urgenti misure intende prendere affinché al più presto sia accolta l'istanza di autorizzazione a procedere alla progettazione di un pastificio in Lucera da tempo presentata (ai sensi dello articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910)

a codesto Ministero dall'Ente di sviluppo di Puglia, Lucania e Molise.

Tale iniziativa consentirebbe alla provincia di Foggia — la quale è al primo posto in Italia per la produzione di grano duro — di essere più adeguatamente presente sul mercato delle paste alimentari. (int. scr. - 2701)

MINNOCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se la ricostruzione di Pontecorvo (provincia di Frosinone) è avvenuta nel pieno rispetto del piano di ricostruzione della città;

se la delimitazione del centro urbano è stata deliberata con criteri di obiettività;

se le licenze edilizie concesse negli ultimi due anni sono state rilasciate in modo del tutto regolare;

se, infine, l'autorizzata costruzione di alcuni edifici in prossimità dell'ospedale civile « Pasquale del Prete » ne pregiudicherà il progettato ampliamento, reso indispensabile dall'avvenuta sua classificazione in ospedale di zona. (int. scr. - 2702)

VIGNOLA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

— Si premette che la Giunta municipale di Eboli (Salerno), nel prendere atto dei preannunciati investimenti industriali pubblici e privati per il Mezzogiorno all'esame del CIPE, in sede di contrattazione programmata, nonché della recente decisione IRI-FIAT di costituire una società a partecipazione paritetica, la « Aeritalia », con sede in Napoli, per concentrare e coordinare inizialmente le attività svolte dai gruppi in campo aerospaziale e per creare nel Mezzogiorno un nuovo stabilimento di costruzioni aeronautiche, ha fatto voti perchè il CIPE ed i competenti organi di programmazione, in ordine alle decisioni di localizzazione, tengano in particolare considerazione il comprensorio salernitano, che il « progetto 80 » definisce comprensorio di riequilibrio regionale campano.

In particolare, per la localizzazione del nuovo stabilimento aeronautico, si insiste perchè venga scelta la regione campana, sia per la notevole disponibilità di manodope-

ra ed il rilevante indice di disoccupazione, sia per la precaria situazione socio-economica, per cui il tasso di incremento del reddito regionale è il più basso dell'intera circoscrizione meridionale, sia per il particolare tipo di industria da realizzare.

Invero, a confronto della richiesta, si sottolinea l'esistenza in Campania di un grande aeroporto (Capodichino) e di aeroporti minori (Grazzanise, Bellizzi, Pontecagnano, eccetera), la preesistenza di due grandi industrie aeronautiche (l'AERFER per la costruzione di cellule e l'« Alfa Romeo » per la costruzione e revisione dei motori), che consentono all'IRI di disporre fin dall'inizio di esperienze e quadri qualificati da affiancare ai dirigenti FIAT, la presenza a Napoli di un'affermata scuola di ingegneria aeronautica, nonché la vicinanza di tale comprensorio a Roma, sede dotata di facoltà dello stesso tipo.

Nell'ambito della regione campana si chiede che il nuovo stabilimento di costruzioni aeronautiche sia localizzato nella piana del Sele (destra Sele, agglomerato di Eboli-Battipaglia), sia per la disponibilità di terreno pianeggiante in prossimità del mare, sia per le favorevoli condizioni climatiche e di vento, sia per la notevole disponibilità di acqua, sia per la dotazione di infrastrutture autostradali ed aeroportuali (Bellizzi, Pontecagnano, eccetera), sia per il vasto bacino di manodopera (Salerno, Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, Alta Valle del Sele e del Calore, Cilento), sia per le possibilità notevoli di mobilità pendolare dei lavoratori, allo stato costretti ad emigrare con tutte le negative conseguenze drammaticamente esplose anche recentemente a Torino ed a Milano.

Per le sueposte motivazioni, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di prendere in seria considerazione la richiesta di localizzare il nuovo stabilimento nella piana del Sele (comprensorio Eboli-Battipaglia). (int. scr. - 2703)

MINNOCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se con il nuovo anno sarà finalmente destinato al Polverificio dell'Esercito di Fontana Liri un ufficiale medico, in

sostituzione del medico civile dottor Elio Bianchi, la cui convenzione con il Polverificio scade il 31 dicembre 1969 ed il cui operato ha spesso sollevato in passato notevoli e fondate critiche. (int. scr. - 2704)

CHIARIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — L'interrogante, tenuto presente che i vecchi fabbricati di Napoli, per assoluta mancanza di manutenzione durante il periodo della guerra e quello successivo del blocco dei fiti, sono ridotti in così cattivo stato di conservazione da potersi considerare quasi inabitabili, per cui sono indispensabili urgenti opere di restauro, chiede se e come il Ministro intende venire incontro a tali inderogabili necessità e se intende esaminare l'opportunità che siano presi subito provvedimenti per risolvere tale problema finanziario.

La concessione di mutui ipotecari a tasso agevolato, da parte di istituti di credito all'uopo autorizzati, appare, allo stato attuale, l'unico mezzo per venire incontro a tale vero stato di necessità, il che, oltre ad evitare, nei limiti del possibile, l'edilizia sostitutiva, che in molte città, specie a Napoli, è pressochè impossibile e quasi sempre non permessa, consentirebbe in breve termine una disponibilità di abitazioni ridiventate abitabili, centrali e funzionanti da calmiera sul mercato delle case, dando luogo ad una grande quantità di lavori, tutt'altro che indifferente ai fini della riduzione della disoccupazione.

Un provvedimento governativo, che autorizzasse determinati istituti a favorire la concessione di mutui ipotecari a tassi agevolati a medio e lungo termine, dovrebbe essere preso naturalmente su scala nazionale, perchè le condizioni dei fabbricati esistenti in Napoli sono largamente riscontrabili in moltissime altre città d'Italia. (int. scr. - 2705)

SOTGIU, MAMMUCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che il consiglio della facoltà di ingegneria di Roma intenderebbe utilizzare i fondi a sua disposizione per aumentare la ricettività scolastica, per tra-

sferire invece il biennio a Centocelle, allo scopo di costituire il primo nucleo di un nuovo centro politecnico, che così sorgerebbe al di fuori di ogni e qualsiasi programmazione universitaria e al di fuori di ogni decisione assunta in modo responsabile.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere se risulta al Ministro che il consiglio di facoltà intenderebbe adottare gravi sanzioni contro quegli incaricati ed assistenti che hanno espresso la loro opposizione alla decisione di trasportare il biennio a Centocelle e se intende intervenire per impedire sia il trasferimento, sia le sanzioni disciplinari minacciate contro gli assistenti e gli incaricati. (int. scr. - 2706)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che circa 50 famiglie nel comune di Accadia (Foggia), pur avendo subito gravi danni alla propria abitazione a causa del terremoto dell'agosto 1962, non hanno potuto fruire di alcun beneficio perchè non provvidero entro i termini di legge a presentare regolare domanda di contributo.

Le suddette famiglie vivono ancora nelle vecchie abitazioni, seriamente pericolanti, in un rione che per la pubblica incolumità e per la tutela della salute dovrebbe essere al più presto interamente sgomberato.

L'interrogante chiede di sapere come si intenda affrontare il problema, nell'interesse dell'intera cittadinanza (int. scr. - 2707)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga che, ai fini della formulazione dei programmi di interventi per la costruzione di abitazioni per le famiglie che abitano in tuguri e case malsane, siano da considerare tali, nel comune di Accadia (Foggia), le 250 casette circa costruite per i terremotati del 1930. (int. scr. - 2708)

FARNETI Ariella, MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che gli studenti iscritti all'Istituto professionale di Stato, sezione alimentare, di Melzo, anzichè svolgere le esercitazioni pratiche pre-

viste dal piano di studio presso la scuola, sono impiegati in attività lavorativa, per 21 ore settimanali, presso la ditta « Galbani »: devono trainare carrelli, prelevare dalla cella frigorifera le carni congelate, pulire parti di carne senza neppure i guanti protettivi, confezionare le merci da immettere sul mercato, eccetera, attività, quindi non idonea a formare e qualificare professionalmente i giovani studenti, ma atta a sfruttarli in spregio ad ogni disposizione di legge.

Si verifica l'assurdo che una scuola di Stato fornisce gratuitamente mano d'opera giovane ad un'industria privata, che sembra si sia servita degli allievi anche per il crimiraggio in occasione di scioperi degli operai dipendenti.

Per sapere, altresì, se sono a conoscenza che gli 80 studenti dell'Istituto professionale di Stato, reclutati nei paesi del bergamasco e del Mezzogiorno (Calabria e Sicilia), sono ospitati in un « convitto » il cui edificio è stato ricavato da un vecchio capannone di una fabbrica, assolutamente inadoneo sotto l'aspetto igienico e strutturale. Infatti, un unico camerone serve da dormitorio comune, mancano servizi indispensabili, quali bagni o docce, acqua calda, lavanderia e stireria per gli indumenti personali dei convittori. Il vitto è scarso e di pessima qualità. La disciplina è rigida e vige un clima di tipo carcerario.

I due chilometri e mezzo di strada che intercorrono fra il convitto e la scuola devono essere percorsi a piedi perchè l'autobus è stato affittato al comune di Melzo per il servizio di trasporto scolastico degli alunni della scuola dell'obbligo. Non si conoscono gli organi di direzione del convitto; è noto solo che il preside dell'Istituto professionale di Stato è anche rettore del convitto.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere:

1) quali sono e come sono composti gli organi di direzione del convitto, quali enti pubblici elargiscono finanziamenti e in quale misura, quali controlli e da chi vengono eseguiti sotto il profilo amministrativo, educativo ed igienico;

2) se la ditta « Galbani » paga, e a chi, la mano d'opera elargita dall'Istituto professionale di Stato e se agli studenti-operai sono estese le leggi in materia di assistenza e previdenza per malattia ed infortuni

Gli interroganti chiedono, infine, nell'interesse degli alunni e della scuola, che:

1) sia disposto un sopralluogo ispettivo per accertare le responsabilità e siano prese misure atte a punire i responsabili;

2) siano forniti, all'Istituto professionale di Stato, gli strumenti didattici necessari allo svolgimento delle esercitazioni pratiche previste dal piano di studio;

3) sia allestito per il convitto un edificio igienicamente e strutturalmente adeguato e sia ad esso garantita una gestione democratica. (int. scr. - 2709)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè la rivalutazione delle pensioni degli ex dipendenti degli Enti locali abbia decorrenza dal 1° luglio 1965, in quanto la decorrenza 1° gennaio 1967 è ingiustificata e lesiva di interessi legittimi. Essa si è infatti verificata solo perchè la commissione costituita ai sensi dell'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, ha presentato le conclusioni dei suoi lavori con un anno di ritardo e il Ministro ha deciso la presentazione in Parlamento del disegno di legge solo alla fine del novembre 1967.

Tale decorrenza non si giustifica neppure sotto l'aspetto finanziario in quanto la Cassa pensioni dipendenti Enti locali è in grado di far fronte alla rivalutazione.

Per chiedere che sia tempestivamente costituita la commissione ministeriale, ai sensi dell'articolo 49 della legge n. 379 del 1955, onde provveda alla nuova rivalutazione prevista dalla legge 18 marzo 1968, n. 249, estesa ai dipendenti degli Enti locali con legge 10 marzo 1969, n. 78, affinchè non debbano lamentarsi nuove ed ingiustificate sperequazioni dovute a ritardate applicazioni di disposizioni di legge. (int. scr. - 2710)

DE MATTEIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione verificatasi nell'ospedale

civile di San Cesario di Lecce, il cui consiglio di amministrazione sistematicamente si rifiuta di trattare con il personale dipendente per normalizzare i rapporti giuridici ed economici, provocando giustissimo risentimento nel personale stesso.

Per sapere, altresì, se non ritenga necessario ed urgente nominare un commissario governativo perchè, in sostituzione del consiglio, definisca con i propri dipendenti una situazione che si trascina da anni e che minaccia di sfociare in uno sciopero ad oltranza. (int. scr. - 2711)

ABENANTE, PAPA, BERTOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative adotteranno per risolvere la questione riguardante gli invalidi del lavoro impiegati come custodi presso la società Circumvesuviana di Napoli, i quali, in difformità dell'accordo interministeriale stipulato in data 15 giugno 1962 dalle organizzazioni sindacali, invece di effettuare l'orario di lavoro di 7 ore e 40 minuti, sono stati, dal 1° febbraio 1966, sottoposti a turni di lavoro di 11 ore e 40 minuti.

In particolare, gli interroganti sottolineano la necessità di porre fine a tale situazione, dato che gli accordi sindacali che migliorano per i lavoratori norme legislative superate dovrebbero trovare immediata attuazione soprattutto nelle aziende a partecipazione statale. (int. scr. - 2712)

ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali sono le cause che ritardano il completamento e l'apertura del nuovo ospedale di Torre del Greco, ove mancano soltanto le attrezzature sanitarie, e come interverrà il Ministro interessato per rimuovere gli eventuali ostacoli, permettendo così il superamento dei gravi disagi cui sono sottoposti i cittadini per le attuali inadeguate attrezzature ospedaliere locali. (int. scr. - 2713)

ABENANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della Gestione

case per i lavoratori, dato che non ha ancora provveduto ad adeguare gli impianti tecnici installati negli alloggi (realizzati dal 1956 ad oggi) alle nuove norme antisismog.

L'interrogante sottolinea il fatto che con il prossimo 31 dicembre 1969 gli attuali impianti saranno dichiarati illegali e pertanto migliaia di lavoratori saranno esposti ai rigori invernali.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative adotterà la GESCAL per adeguare gli impianti e per evitare un grave danno agli assegnatari. (int. scr. - 2714)

LI VIGNI, VENTURI Lino. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia di stampa secondo la quale non è stato concesso all'aereo *charter* della Repubblica democratica tedesca di atterrare a Napoli giovedì 20 novembre 1969. Se così fosse, si chiede di conoscere quali motivi possono mai aver determinato tale decisione: non si può infatti sottovalutare il carattere di scortesia e di inospitalità che tale atteggiamento chiaramente mostrerebbe. (int. scr. - 2715)

CIFARELLI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Premesso che:

a) con Regolamento 130/66 della CEE, articolo 4, sono stati concessi all'Italia 45 milioni di unità di conto per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione delle olive, dell'olio d'oliva e della ortofrutticoltura;

b) con Regolamento 206/66 della CEE sono stati concessi all'Italia 10 milioni di unità di conto per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni;

c) con Regolamento 130/66, articolo 13, sono stati concessi all'Italia 8 milioni di unità di conto per interventi nel settore della produzione e della commercializzazione dell'olio d'oliva;

d) con Regolamento 159/66, articolo 12, sono stati concessi all'Italia 20 milioni di unità di conto per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione degli ortofrutticoli;

e) con Regolamento 349/68 della CEE sono stati concessi all'Italia 3.163.253 unità di conto per i danni causati dalla peste suina africana,

per conoscere come mai tali somme non risultano ancora, al 30 settembre 1969, conteggiate con il FEOGA e soprattutto per conoscere la destinazione precisa che è stata data o s'intende dare a tali stanziamenti. (int. scr. - 2716)

VIGNOLO, ADAMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione al grave fatto di provocazione perpetrato dalla direzione dello stabilimento « Delta » di Serravalle Scrivia (Alessandria) nei confronti dei 750 dipendenti con il licenziamento in tronco di un membro della commissione interna il giorno 14 novembre 1969, a seguito di una normale azione di sciopero articolato che vede impegnata tutta la categoria dei lavoratori metalmeccanici, si chiede di conoscere quale intervento urgente si intende esercitare, da parte dei rispettivi Ministeri, nei confronti della direzione dell'azienda pubblica in oggetto, per ripristinare la legalità, fare revocare l'arbitrario licenziamento e creare le condizioni perchè torni la normalità nell'azienda.

Occorre ricordare che, di fronte alla provocazione della direzione dello stabilimento, i lavoratori di tutte le aziende del gruppo scesero in sciopero unitariamente ed a tutt'oggi i 750 dipendenti dello stabilimento di Serravalle Scrivia hanno deciso di effettuare un'ora di sciopero al giorno fin tanto che non sarà revocato il licenziamento del membro della Commissione interna, ed i partiti della DC - PSI - PCI - PSIUP, con un pubblico manifesto alla cittadinanza hanno severamente condannato la provocazione e chiesto la revoca dell'arbitrario licenziamento.

Appare sempre più evidente come, con la subordinazione della direzione pubblica del « Delta » al capitale privato del monopolio SMI nello stabilimento di Serravalle Scrivia, si sia dato inizio ad una sistematica azione di repressione, spostando personale operaio, trasferendo impiegati ed imponendo provocazioni nell'intento di colpire

ed intimidire i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e di commissione interna all'interno dell'azienda.

Non più di 15 giorni fa infatti un'altra provocazione grave era stata perpetrata dalla direzione del « Delta » di Serravalle Scrivia, quando, a seguito di un'altra azione di sciopero delle maestranze, la direzione aveva abbandonato lo stabilimento e solo due giorni dopo, a seguito dell'intervento del prefetto e dell'ufficio provinciale del lavoro, nonché della fermezza e compattezza dei lavoratori, questa fu costretta a ritornare in azienda ed a riprendere l'attività produttiva.

Gli interroganti chiedono pertanto ai Ministri in indirizzo:

1) di fare revocare l'arbitrario ed ingiustificato licenziamento del membro della commissione interna;

2) di conoscere la percentuale di capitale pubblico nel pacchetto azionario del « Delta » al fine di sapere se l'azienda è a direzione pubblica o privata;

3) di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare da parte della Finmeccanica nei confronti dei rappresentanti del capitale pubblico nel gruppo « Delta », per le azioni di oppressione anti-operaia di cui si rendono responsabili. (int. scr. - 2717)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia al corrente della situazione determinatasi presso il Centro di orientamento scolastico del Consorzio provinciale istruzione tecnica di Pavia, che nei mesi di settembre e ottobre 1969 ha visto il proprio organico modificarsi come segue:

dopo dieci anni di lavoro nell'ente, la direttrice (psicologa), medaglia d'oro IT, si è dimessa « per motivi di salute » e ha ripreso l'insegnamento elementare;

all'unica assistente sociale in funzione (quindici anni di esperienza professionale qualificata) non è stato rinnovato il contratto di lavoro che verrà invece stipulato con due allieve assistenti sociali;

una di queste, secondo gli accordi, ha preso servizio e dopo 15 giorni le è stato comunicato che la sua posizione sarà rivista in una prossima riunione (non è perve-

nuta la domanda scritta che era stata dichiarata precedentemente non necessaria);

una psicologa, dopo aver accettato il rinnovo del contratto di lavoro, sentendosi offrire la direzione del Centro ed informandosi sulle dimissioni della direttrice, si è dimessa a sua volta;

un pedagogo, dopo aver sollecitato il comando della scuola elementare presso il Centro, in seguito alla nuova situazione, ha rinunciato all'attività per tornare nella scuola elementare.

Si ritiene da molti che a determinare la situazione sopra esposta siano stati tre ordini di fattori:

a) l'impostazione dinamica e modernissima dell'attività dei Centri;

b) i metodi usati, che mettevano in luce carenze della scuola e le facevano conoscere anche ai genitori degli alunni;

c) l'attività politica alla quale alcuni membri del Centro si erano dedicati nelle ore libere dal lavoro.

Poichè l'attività dei Centri ha formato oggetto di appassionati dibattiti, di cui si è avuta larga eco sui giornali della provincia di Pavia, l'opinione pubblica si chiede giustamente in base a quali considerazioni e con quali finalità i dirigenti del Consorzio provinciale istruzione tecnica abbiano proceduto a un così radicale rinnovamento del personale del Centro di orientamento. (int. scr. - 2718)

PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, SOTGIU, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che cosa giustifichi l'istituzione nella città di Brescia di un corso (1° anno) della Facoltà d'ingegneria, tenuto conto che, se è vero che il Politecnico di Milano appare oggi sovraffollato (1380 iscritti con una capienza di 800 posti), esiste già in Pavia un'intera Facoltà di ingegneria, con larghe disponibilità di posti. (int. scr. - 2719)

PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, SOTGIU, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali considerazioni l'abbiano indotto a istituire in

Bergamo un istituto universitario di lingue e letterature straniere (decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1968, n. 1693), di cui alla *Gazzetta Ufficiale* n. 276 del 30 ottobre 1969). (int. scr. - 2720)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di ritornare sulla sua decisione di cui alla lettera del 23 novembre 1969, n. 14683, con cui veniva negato al professor Aldo Pollina, titolare di applicazioni tecniche maschili nella scuola media « Carducci » di Piacenza, il collocamento nel ruolo B, in quanto non possiederebbe, come richiesto dalla legge 28 marzo 1968, n. 340, un diploma di istruzione secondaria di secondo grado. Si fa osservare in proposito che il Pollina risulta in possesso di licenza della regia scuola industriale quadriennale « Ala Ponzone » di Cremona (anno 1918-19) classificato di secondo grado come da decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1240, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 ottobre 1916, n. 234. (int. scr. - 2721)

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e in base a quali considerazioni i competenti organi tutori abbiano consentito al comune di Voghera di autorizzare nella via Cavour, nel tratto tra via Canevari e via Bidone, la costruzione di un immobile, che insiste sulla strada per circa mezzo metro in più dell'edificio in precedenza esistente, con grave danno dell'estetica e della viabilità pubblica. (int. scr. - 2722)

PIOVANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di riconsiderare la sua decisione di espropriare gli impianti della società per le ferrovie « Adriatiche Appenniniche » per la costruzione di opere militari nel territorio dei comuni di Voghera, Codevilla, Retorbido e Rivanazzano sino al deposito militare di Godiasco. Tale decisione ha suscitato vivissime proteste tra le popolazioni interessate che — già duramente colpite da gravissimi disastri causati dal deflusso del carburante del deposito di Godiasco — vedono ora compromesse, oltre che la propria sicurezza, anche le pro-

spettive di sviluppo turistico della zona, a causa del ripristino di numerosi passaggi a livello ferroviari, recentemente soppressi. (int. scr. - 2723)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 21 novembre 1969

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 21 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera (764).

2. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (788).

3. Modificazioni al codice di procedura penale in merito alle indagini preliminari, al diritto di difesa, all'avviso di procedimento ed alla nomina del difensore (737) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Riz ed altri; Alessi*).

4. Delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari (694).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dotl. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari